Francesco Leonetti

appuntamento con l'autore • 1

LIBRERIA ANTIQUARIA
PONTREMOLI

Corvi, volpi e ricci. Le molte maschere e le "sette code" di Francesco Leonetti

Un frammento di Archiloco, reso famoso dal titolo di una altrettanto nota raccolta di saggi di Isaiah Berlin[1], recita: «La volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande». Chi sia da preferire tra volpe e riccio, è solo questione di preferenze personali o di opportunità legata a un particolare momento. Ma pensando a Francesco Leonetti (Cosenza, 1924 — Milano, 2017) — ricordato in questo primo numero della collana «Appuntamento con l'autore» in occasione del centenario della nascita — l'immagine creata dal lirico greco assume una qualche divertente utilità per domandarsi: il poeta, scrittore, militante e attore, già corvo per Pasolini, fu riccio o volpe?

Nato a Cosenza il 27 gennaio 1924 ma cresciuto a Bologna, compagno di scuola al Liceo Scientifico Galvani dell'appena citato Pasolini e di Roberto Roversi, già autore, nel 1942, di una prima raccolta poetica — *Sopra una perduta estate* — pubblicata dalla Libreria Antiquaria Landi di Piazza San Domenico. Un'incursione ancora adolescenziale nella scrittura, che più tardi Leonetti avrebbe così ricordato: «Il mio piccolo canzoniere, di cui mi vergognavo nella giovinezza, riguardava gli amori; ed era intitolato in modo classicistico da Keats, *Sopra una perduta estate*. L'occasione prima era stata, in un luogo di mare, un incontro strano con una ragazza»[2].

Eppure quella silloge, al netto e al di là dello stile, dei contenuti e delle sublimate o dichiarate pulsioni che la attraversano, fu e rimane un libro di straordinario valore per la storia che lo accompagna. Una storia tutta bolognese, ma destinata nel giro di un decennio e per il tempo a seguire a farsi italiana e a segnare lo sviluppo della letteratura italiana stessa.

Perché quella scarna opera prima stampata nel giugno del 1942 uscì insieme ad altre opere prime composte da un gruppo di amici del Liceo Galvani desiderosi di dar vita a una rivista letteraria, *Eredi*. Armati di pochi soldi e con l'intercessione di Otello Masetti — colonna portante di un altro luogo fondamentale di Bologna, la Libreria Cappelli — i quattro giovani, ovvero Francesco Leonetti, Pier Paolo Pasolini, Roberto Roversi e Luciano Serra, si rivolsero allo storico libraio Mario Landi affinché *Eredi* vedesse la luce. Il sogno della rivista non si concretizzò, ma grazie ai soldi ormai raccolti Landi decise di pubblicare le preziose benché iniziali raccolte poetiche di quei ragazzi neppure ventenni: *Canto di memorie* per Serra; *Poesie* per Roversi; il "piccolo canzoniere" *Sopra una perduta estate* per Leonetti; i quattordici componimenti in dialetto friulano

1 Cfr. I. Berlin, *Il riccio e la volpe*, Adelphi, Milano 1986.

2 F. Leonetti, *La voce del corvo. Una vita (1940-2001)*, DeriveApprodi, Roma 2001, p. 15.

contenuti nello straordinario esordio di Pasolini *Poesie a Casarsa*, da subito recensiti con grande entusiasmo da Giuseppe Contini sulle pagine del *Corriere del Ticino* del 24 aprile 1943[3] e in seguito ripubblicati all'interno di *La meglio gioventù* (Sansoni, 1954).

Fu quella la prima cristallizzazione di un legame umano e letterario — quello tra Leonetti e i compagni Pasolini e Roversi — già in atto ma che ancora di più avrebbe dovuto manifestarsi un decennio più tardi, con la creazione del "quaderno bimestrale di poesia" *Officina*. Nel mezzo, prima, la guerra e le diverse strade prese dai tre dopo l'8 settembre: partigiano in Piemonte Roversi; rifugiato a Casarsa dall'amata madre Pasolini; soldato spedito verso Sud e in balia degli eventi Leonetti. Un tempo tragico e di passaggio, segnato per il poeta cosentino da una forma di incoscienza che pure, tornato a casa, si sarebbe fatta via via coscienza nuova di ciò che avrebbe voluto essere. Queste infatti le parole con cui avrebbe descritto se stesso nell'ultimo periodo bellico e nell'immediato dopoguerra:

> Un moto di sistole e diastole, questa è davvero la vita: raccoglimento, per espandersi, e viceversa; la vita, che è più dell'arte. E io volevo per l'arte, che è più della vita, una continua dialettica; non il vomito, a tratti, della realtà. Così volevo. E tentavo, m'inquietavo; riprendevo a scrivere. Ahi, ancora non mi avveniva di pensare ai problemi collettivi e sociali (avrei detto più oltre: economici e politici). Niente. Era necessario fuggire con se stessi, e proprio per costruirsi![4]

La fuga e la costruzione di sé coincisero per Leonetti, prima di tutto, con gli anni dedicati agli studi filosofici e con un lavoro alla biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Un periodo di ritrovato contatto con i libri e con la scrittura seguito, intorno al 1952, dal rinnovato e più maturo incontro con Roberto Roversi e Pier Paolo Pasolini. Uniti dalla Libreria Landi nel loro esordio, i tre furono nuovamente uniti da una libreria antiquaria, ovvero la Palmaverde — cui sarà dedicato un approfondimento più avanti — fondata da Roversi e dalla moglie Elena Marcone nel 1948. Un luogo altamente significativo per Bologna, capace di sopravvivere per quasi sessant'anni e destinato da subito a farsi casa e fucina di idee e di sperimentazioni.

Fu infatti grazie alla vocazione anche editoriale della libreria che, dieci anni dopo *Sopra una perduta estate*, videro la luce due opere di Leonetti, ovvero il testo autobiografico *Anti-*

3 Inizialmente proposta alla rivista *Primato*, la recensione di Contini venne rifiutata dal periodico di Giuseppe Bottai a causa dell'avversione fascista per l'uso dei dialetti, venendo infine pubblicata sul *Corriere del Ticino*.

4 F. Leonetti, *La voce del corvo. Una vita (1940-2001)*, cit., p. 27.

porta. Manoscritto di un giovane e la raccolta poetica *Poemi*. Entrambi pubblicati nel luglio del 1952, i due libri comparvero all'interno della collana Palmaverde «Il Circolo», attiva per sole tre uscite e completata dal romanzo storico dello stesso Roversi *Ai tempi di re Gioacchino*. Ma le edizioni Palmaverde si legarono in quel periodo, più di tutto, a una rivista destinata a segnare profondamente il dibattitto sullo stato della letteratura in Italia e sulle necessarie trasformazioni da intraprendere in senso tanto anti-novecentista (ovvero anti-ermetico) quanto anti e post neorealista, vale a dire la già ricordata *Officina*.

Abbandonare l'ideale di una poesia pura e insieme le ristrettezze documentaristiche di una poetica asservita alla realtà per dar forma, recuperando le parole di Leonetti, a una vera dialettica tra la vita — "che è più dell'arte" — e l'arte — "che è più della vita". Un condiviso progetto neoespressionista o "neosperimentale" — per utilizzare il termine preferito da Pasolini[5] — che pure i tre fondatori e redattori vissero in modo profondamente diverso nella breve stagione di *Officina*. Perché il periodico dal nome volutamente artigianale, pre-industriale e che al tempo stesso voleva richiamare l'*Officina ferrarese* di Roberto Longhi, nasceva certo sulla comune volontà di abbandonare l'immagine del poeta come creatore di una realtà altra e superiore, come comune era l'idea che lo scrittore e l'intellettuale fossero chiamati all'impegno civile e politico, al contatto stretto con la società, sviluppando un linguaggio né liricamente distaccato né appiattito su una trascrizione ideologica del reale. Ma lo sviluppo di questo programma — ovvero la creazione di una lingua poetica e prosaica insieme, viva nel suo incontro con il mondo, capace di far proprie parole prese dalla tecnica come dall'universale popolare e dialettale per esprimere, con forza e vivacità, porzioni della realtà stessa — produsse esiti profondamente differenti.

Oltre l'opposizione a ciò che non si voleva replicare, diverso fu infatti il modo di affermare tale opposizione da parte dei tre fondatori come dei collaboratori di *Officina* (su tutti Franco Fortini, Gianni Scalia e Angelo Romanò). Se Pasolini aveva scelto un ampio saggio su Pascoli per inaugurare il primo numero avvertendolo come un modello a cui guardare, più dichiaratamente antitradizionalisti e più direttamente legati ai vociani si sentivano invece Roversi e Leonetti. Affinità, quest'ultima, che Leonetti ricorderà anche nel tardo poemetto autobiografico *Palla di filo* (Manni, 1986): «La lingua è di Campanella e vociana / e

5 Sul concetto di "neo-sperimentalismo" si veda il celebre saggio di Pasolini pubblicato nel 1956 in *Officina*, II, 5 e il successivo «La libertà stilistica», presente sempre in *Officina*, III, 9-10 del 1957.

di militanti moderni, addolcita / con suoni di Bologna, negli studi».

Ma ancor più dirimente, nei quattro anni di vita della rivista — con una prima serie in dodici numeri usciti tra il 1955 e il 1958 e una "nuova serie" pubblicata da Bompiani terminata dopo sole due uscite nel giugno 1959, anche a causa della censura patita da Pasolini per il suo *A un Papa* — fu la questione politica. Marxisti critici e da subito disorganici rispetto al PCI, la crisi politica acuita dalla Rivoluzione Ungherese del 1956 e il disagio da essa provocato colpirono in modo diverso i tre amici, rivelando in pieno differenze fin lì nascoste dietro il programma letterario-culturale: «distaccato dal comunismo che era divenuto compromissorio dopo Stalin, ma non interessato quindi alla "nuova sinistra"» Pasolini, secondo il giudizio di Leonetti[6]; sottilmente teorico, solitario e legato a un'idea di impegno come pratica attraverso la parola, il confronto, la libera circolazione di idee, Roversi; diretto verso la militanza pura e la messa al servizio dell'arte alla lotta, Leonetti.

Riccio che già sapeva e voleva una sola, importantissima, cosa — la rivoluzione, il rovesciamento del deprimente stato di cose esistente — o volpe dalle molte abilità, Leonetti si preparò — negli anni officinali — che videro la pubblicazione delle liriche raccolte in *La nuda primavera* (Officina, 1955), di *Arlecchinata* (Edizioni Salvatore Sciascia, 1956), del romanzo già in odore di più radicale sperimentazione *Fuoco, fumo e dispetto* (Einaudi, 1956) e dell'altrettanto sperimentale silloge *La cantica* (Mondadori, 1959) — a far esplodere verso nuove direzioni la propria pulsione politicamente e stilisticamente rivoluzionaria.

È la chiamata di Vittorini, all'inizio degli anni Sessanta, a determinare il trasferimento da Bologna a Milano, segnando definitivamente l'inizio di un altro tempo nella multiforme esistenza di Leonetti. Già autore di un'entusiastica presentazione del suo *Fuoco, fumo e dispetto* di cui ne aveva sottolineato il gusto "barocco", nomadico e vociano tornato a nuova forma grazie a Leonetti e alle sue "sette code"[7], Vittorini volle con sé l'autore cosentino-bolognese per dare forma a un ambizioso progetto di creazione di una rivista europea — scritta in italiano, francese e tedesco — che vedeva, sul fronte francese, la decisiva partecipazione di Maurice Blanchot. *Gulliver*, questo il nome del periodico sognato, visse per una sola uscita come numero speciale di *Il Menabò* (7, 1964) ma quel fallimento non minò affatto la collaborazione tra Vittorini e Leonetti, nel frattempo consolidatasi proprio grazie

6 F. Leonetti, *La voce del corvo. Una vita (1940-2001)*, cit., p. 30.

7 Elio Vittorini nelle note di presentazione del libro.

al periodico fondato nel 1959 dallo stesso Vittorini e da Calvino. E fu come redattore di *Il Menabò* che Leonetti, autore nel 1961 del romanzo di presa sulla realtà e dallo stile fortemente sperimentale *Conoscenza per errore*, dichiarò la propria vicinanza — non ortodossa, ma in fondo nulla di ortodossa vi era in quel movimento — al Gruppo 63. Ospitando già a partire dal 1960 contributi critici e testi di esponenti "novissimi" nella pagine della rivista e poi presente al convegno fondativo della compagine neoavanguardista di Palermo dell'ottobre 1963, Leonetti condivise con il gruppo composto, tra i tanti, da Balestrini, Eco, Pagliarani, Porta, Sanguineti, l'urgenza, evidente nell'opera del 1964 *L'incompleto*, di fare del linguaggio uno strumento di indagine della realtà toccandone anche i punti molli, collettivamente simbolici o individualmente onirici, nonché di ridefinire il confine tra vero e falso in un mondo privo di punti di riferimento fissi, già postmoderno e perciò non descrivibile attraverso le lenti e le parole di una letteratura passata (o al passato rivolta).

Ormai influenzato — anche per tramite di Vittorini ma rispondendo al più generale clima che spingeva per nuove traiettorie teoriche — dallo strutturalismo di Barthes e dalla psicoanalisi lacaniana, Leonetti dà alle stampe nel 1967 il romanzo "d'avanguardia successiva" (come riportato nelle note di copertina) *Tappeto volante* (Mondadori), mentre a ridosso del Sessantotto è la necessità di sanare la frattura tra "lavoro mentale" — come il titolo della raccolta di scritti critici edita dalla Cooperativa Scrittori nel 1976 — e la militanza ad agitare Leonetti e a portarlo alla creazione della rivista *Che fare*. Fondata nel maggio del 1967 con Roberto Di Marco e Gianni Scalia — con la parte grafica affidata ad Arnaldo Pomodoro, amico con cui Leonetti avrebbe dato vita a una ricca e giocosa collaborazione, in cui figura anche il film del 1970 *Shaping Negation* — *Che fare* si propose come un bollettino di riflessione e azione critica e "avanguardista" sulla realtà, continuando le pubblicazioni fino al 1972 (per poi tornare, dal 1973 al 1975, sotto forma di *Fogli del Che fare. Strumento critico marxista-leninista per un «movimento culturale rivoluzionario»*). Espressione di un animo inquieto, illuminato da una rigorosa idea di buono e giusto ma in costante movimento dialettico, quella rivista si inserì in un periodo — la fine degli anni Sessanta e i Settanta — che vide Leonetti regista del film-documentario *Processo politico* (1970) sul procedimento intentato da Luigi Calabresi contro il direttore di *Lotta continua* Pio Baldelli, membro — con egemonia crescente dopo l'uscita di scena di Aldo Brandirali — del Partito Comunista (Marxista-Leninista) e lì promotore di una più decisa cooperazione con i compagni dell'Autonomia Operaia, oltre che firma — insieme alla

futura seconda moglie Eleonora Fiorani — dell'organo di partito *La Voce Operaia*. Un periodo di intensissimo lavoro teorico e pratico, di strette attenzioni da parte delle forze dell'ordine, di nuove pubblicazioni — *Irati e sereni* (Feltrinelli, 1974), il cui titolo, ricordava Leonetti, si deve a Inge Feltrinelli[8]; *Percorso logico del '960-75* (Einaudi, 1976); *Un lavoro mentale* (Cooperativa Scrittori, 1976), l'albo artistico-politico realizzato con Enzo Mari *Atlante secondo Lenin. Carte dello scontro di linea, oggi* (L'Erba Voglio, 1976) — e di insegnamento come professore di Estetica all'Accademia di Brera che culminerà, proprio nell'agosto del 1977, in un infarto quasi fatale.

8 Cfr. F. Leonetti, *La voce del corvo. Una vita (1940-2001)*, cit., p. 49. Scrive qui Leonetti ripensando al proprio rapporto con Inge e Giangiacomo Feltrinelli: «Ammiravo Inge Feltrinelli, che venendo io a Milano mi mise al collo una corona di fiori come a Tahiti, per un libro: conosciuta presso Elio e Ginetta, indimenticabile. Lei mi disse una volta che io sono "galante", ma le sue lingue non sono sicure. Io con Giangiacomo non sono mai riuscito a discutere di politica; non so per quale imbarazzo mio, pur conoscendolo a cena da Vittorini e quindi più volte da lui in casa editrice, e ammirandolo molto per avere tenuto in mostra le riviste nella libreria (alcuni miei versi su ciò, che io volli offrire anni fa, sono apparsi nel numero primo del giornale interno della libreria Feltrinelli, a disposizione di tutti, "Effe"). Inge, si sa, amava l'editoria piuttosto che i gruppi politici come tali; e a lei devo il mio titolo *Irati e sereni* di un libro in pieno '74, e ho pubblicato nel giornale-rivista "Alfabeta" (e quindi in un mio libro grosso) un colloquio particolare con lei».

Ma la fragilità fisica e la fine di un decennio che stava per accogliere la vittoria di un capitalismo ancor più feroce non fermarono Leonetti, impegnato nella ricomposizione di opere già edite — *Conoscenza per errore (Studente di Bologna del '48-49)* (Einaudi, 1978) e *L'incompleto (Nel mondo pieno di merci)* (Einaudi, 1980) — e nella partecipazione, insieme ai vecchi sodali del Gruppo 63, alla redazione dell'"ultima rivista del Novecento italiano", secondo la nota definizione di Romano Luperini, *Alfabeta*. Una partecipazione fedele e viva, per lui così legato alla forma-rivista — all'impegno collettivo richiesto e alla vocazione culturale e civile a essa sottesa (almeno nei casi più nobili) — portata avanti fino al 1988 insieme a numerosi altri progetti: non soltanto nuove raccolte poetiche, nuovi romanzi e racconti, ma anche nuove avventure editoriali come il periodico *Campo*, dai cui testi critici intorno al concetto di "antirappresentazione" avrebbe preso vita, nel 1995, una serie di manifestazioni dal titolo *Campo d'esperienza* che coinvolsero artisti, critici e poeti (come Arnaldo Pomodoro, Amalia Del Ponte, Emilio Isgrò, Achille Bonito Oliva, Nanni Balestrini). E ancora, continuando una ormai lunga tradizione, incursioni nel teatro e nel cinema.

Perché tra le maschere di questo protagonista assoluto della letteratura, della cultura e delle vicende sociali e politiche del secondo dopoguerra

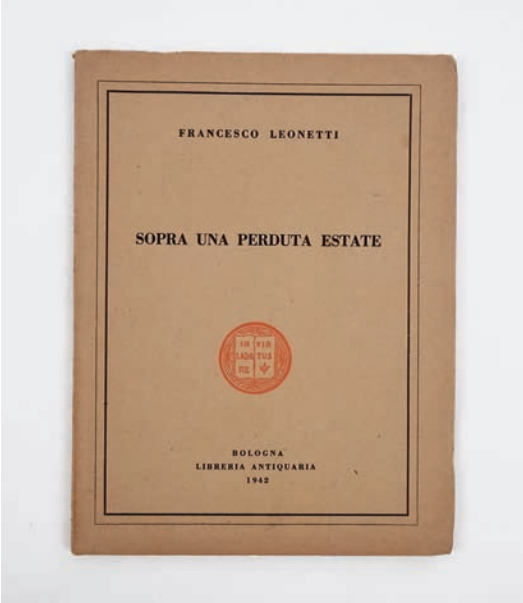
— non abbastanza riconosciuto nella sua centralità o ridotto a comprimario all'interno di esperienze letterarie ed extra-letterarie a cui invece impresse un'impronta unica e decisiva — non può essere dimenticata quella di attore. Per il film a episodi *Capriccio all'italiana* del 1968, per Liliana Cavani nel 1970 con *I cannibali*, ma ancor prima e soprattutto per l'amico Pasolini con *Il Vangelo secondo Matteo* (1964), *Edipo re* (1967) e con *Uccellacci uccellini* (1966), fiaba sulla difficile se non impossibile realizzabilità sulla Terra tanto della parola di Cristo quanto di quella di Marx che vide Leonetti doppiare il corvo marxista, figura dell'intellettuale comunista "di prima della morte di Togliatti" — così nei titoli d'apertura del film — verboso, fastidiosamente paternalistico, illuso e ingenuo, infine ucciso dai due protagonisti — Totò e Ninetto Davoli — affamati e sfiniti dalle sue inutili chiacchiere.

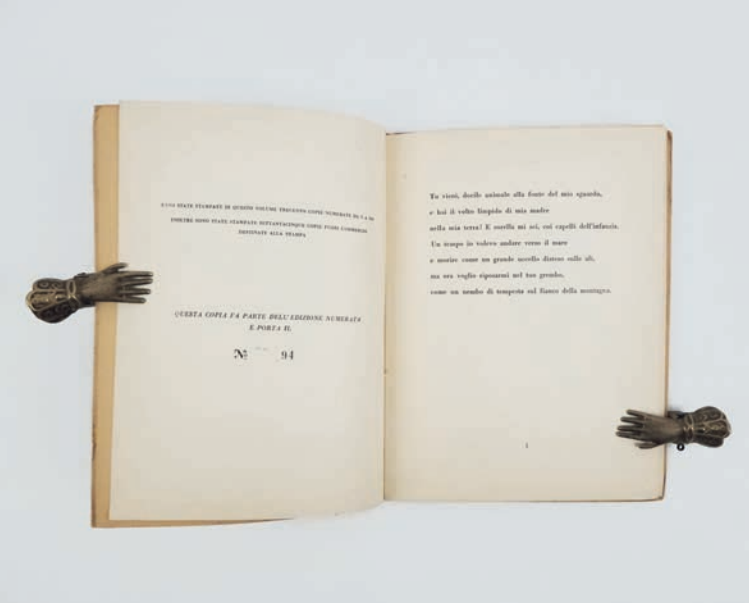
Ironicamente voce di un corvo che era insieme "uccellaccio" e "uccellino" — predatore e preda, privilegiato che parla sul popolo, prima di finire vittima del popolo stesso —, riccio illuminato e spinto da un solo, altissimo, ideale politico o volpe divertita, scaltra e mutante come il suo volto. Molte cose è stato Francesco Leonetti, poeta, scrittore, attore e militante — ma l'ordine dei termini potrebbe essere invertito o diversamente composto — che così si dipingeva nel poemetto *Giardino con vista sul mistero*, dichiarando la propria natura felicemente ibrida:

> A un mio tavolino di caffè, quando mi tolgo
> dalla cerca, e dal sonno, o un viaggio
> per Torino o per Roma, appoggio carte.
> le banche la strada riempiono a Milano
> e il cortile di casa da ringhiera.
> Io nativo cosentino in un fitto di larici
> guardavo infante d'estate, mondo
> caldo,
> alle colonie greche fra i sibariti
> e ai popoli delle coste:
> che danno sotto ghiaia la sepoltura
> a corpo rannicchiato come feto.
> E ho naso forte e sesso
> con allegrezza. Utopia nella testa...
> La lingua è di Campanella e vociana
> e di militanti moderni, addolcita
> con suoni di Bologna, negli studi.
> Le ragioni di arcaico
> che tollero o amo, volterriano del sud
> sono di base con furore logico.[9]

9 F. Leonetti, *Palla di filo*, Piero Manni, Lecce 1986, pp. 56-57.

Libri





1 • Sopra una perduta estate

Bologna, 1942 (giugno), Libreria Antiquaria Mario Landi (Anonima Arti Grafiche), brossura, in 16°, pp. [4] 12 numerate solo al recto [4].

PRIMA EDIZIONE.

Esemplare numero 94 di 300 in condizioni quasi pari al nuovo. Raro a trovarsi in questo stato di conservazione.

Opera prima di Leonetti, qui appena diciottenne, tirata in soli trecento esemplari numerati, oltre a settantacinque fuori commercio destinati alla stampa, dalla Libreria Antiquaria Mario Landi di Bologna nel giugno del 1942. Dodici componimenti fatalmente acerbi, carichi di giovanili pulsioni amorose e di nostalgici rimandi all'infanzia appena trascorsa, accompagnati e sostenuti da una natura sempre presente. Una silloge ovviamente fondamentale per comprendere la genesi della poetica di Leonetti — non a caso ripubblicata nel 2008 con la curatela di Aldo Nove — che racconta anche il particolare fermento intellettuale che la piccola bottega di Mario Landi aiutò a crescere. Nello stesso 1942, infatti, la libreria pubblicò non soltanto l'esordio di Leonetti, ma anche quelli degli amici e compagni al Liceo Galvani di Bologna Pier Paolo Pasolini — con le sue «Poesie a Casarsa» — e Roberto Roversi — con la raccolta «Poesie». Il sigillo a un legame umano e intellettuale già forte, che un decennio dopo avrebbe dato vita alla rivista «Officina» e in seguito a percorsi a volte tra loro confliggenti, eppure determinanti per l'evoluzione del panorama letterario e culturale italiano.

€ 700

Libreria Antiquaria Palmaverde

Più che un'attività accanto alle altre, la Libreria Antiquaria Palmaverde è stata l'essenza stessa della più generale attività culturale e politica di Roberto Roversi. Culturale e politica, si è detto, ma si potrebbe ben definirla "esistenziale". Perché quel luogo nato per ridare respiro a opere letterarie, filosofiche e artistiche ormai introvabile ma pure, secondo Roversi, ancora capaci di entrare in dialogo profondo con il presente, fu di fatto il simbolo dell'idea di vita giusta del poeta e intellettuale emiliano.

Fondata a Bologna nel 1948 con la moglie Elena Marcone e con l'iniziale partecipazione di Otello Masetti — storico capo commesso dell'altrettanto storica Libreria Cappelli —, la Palmaverde iniziò la propria vicenda quasi sessantennale grazie all'acquisto di un piccolo fondo libraio, dovendo il proprio nome — come ricordò in un intervento celebrativo del settembre 2007 il poeta Salvatore Jemma, amico e collaboratore di Roversi — a un annuario di Casa Savoia preso a caso tra i libri appena acquisiti (*Il Palmaverde*, appunto, almanacco pubblicato dall'editore Fontana per la Real Casa a partire dal 1722). Spazio mobile — quattro le sedi nel corso dei decenni, con l'ultima in via de' Poeti 4, fino alla chiusura definitiva nel 2007 — eppure dotato di un'identità unica e preziosa, capace di radicarsi nel tessuto cittadino e di farsi luogo di incontro e confronto di amici, intellettuali, scrittori, artisti, giovani, clienti animati da sincero amore per la letteratura, per l'arte, per la storia che Roversi — libraio coltissimo e appassionato — raggiungeva anche attraverso cataloghi periodicamente realizzati e spediti nel resto d'Italia e del mondo.

Un punto di apertura e di condivisione di idee, "politico" nel senso più alto del termine, in cui non si praticava un'inutile astrazione dalla realtà rifugiandosi nelle parole scritte. Piuttosto, quelle parole vecchie e nuove erano fatte circolare e trasmesse alla realtà concreta per imprimere su di essa un segno, auspicando uno sviluppo sociale e morale, non soltanto vagamente culturale e certo mai sterilmente ideologico. Del resto, l'intera vicenda umana di Roversi testimonia una costante tensione alla partecipazione tanto militante quanto critica: giovane partigiano di «Giustizia e Libertà» nella Resistenza piemontese, il secondo dopoguerra lo vide marxista progressivamente disilluso e intellettuale indipendente, pronto tuttavia ad assumere la co-direzione di «Lotta continua» nel 1971 affinché il giornale continuasse a esistere e a fondare, nel 1977, la rivista *Il cerchio di gesso*, con i fori lasciati sul muro dai proiettili della polizia sparati contro lo studente bolognese Francesco Lorusso l'11 marzo dello stesso anno a dominare la copertina del primo numero.

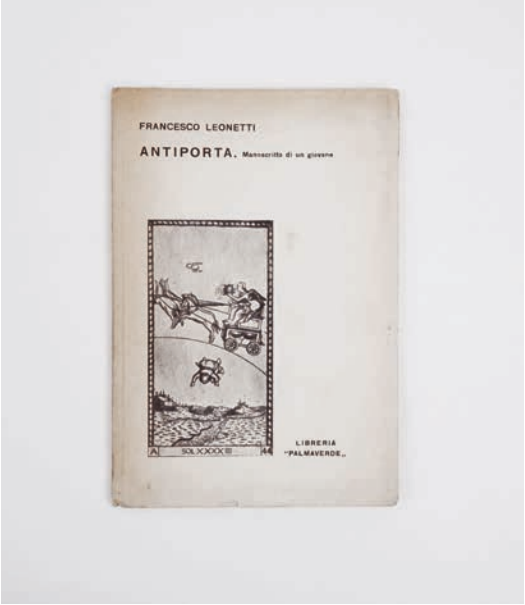
Affamato di idee e di libertà piena, autore lontano dalle logiche di mercato tanto da rifiutare — a partire dalla

seconda metà degli anni Sessanta — i grandi editori preferendo autoproduzioni in ciclostile, Roversi fu protagonista con la sua Palmaverde anche di una importantissima avventura editoriale. Oltre ai primi dodici numeri di «Officina» (con gli ultimi due della nuova serie pubblicati da Bompiani) a partire dal 1955 e i trenta numeri di «Rendiconti» — fondata nel 1961 e diretta da Roversi con Gianni Scalia —, la Libreria Antiquaria Palmaverde propose, dal 1951 al 2004, settantacinque titoli suddivisi in otto collane: la «Collezione di Opere inedite e rare» inaugurata nel 1951 con la riproposizione del romanzo cavalleresco di Andrea de Barberino *Aspromonte*; la «Biblioteca degli Studi mediolatini e rari» aperta nel 1953 da *Le Poesie* di Sordello; i primi diciassette volumi della rivista «Studi mediolatini e volgari» a partire dal 1962; «Arte» con *Conoscenza della luce* di Henry Rago nel 1959; «Opere di letteratura, storia, linguistica» nel 1953 con *Contropelo alla vostra barba* di Luigi Bartolini; «Musica» con l'*Atlante paleografico musicale* curato da Giuseppe Vecchi nel 1951; e infine «Il Circolo. Opere nuove e diverse pubblicate dalla libreria Palmaverde in Bologna», di cui qui presentiamo l'intero pubblicato.
Ideata per ospitare opere di narrativa e poetiche con cadenza — come dichiarato in copertina — irregolarmente periodica, la collana pubblicò in verità soltanto tre volumi, tutti stampati nel luglio del 1952, ovvero *Antiporta. Manoscritto di un giovane* e *Poemi* dell'amico Leonetti e *Ai tempi di re Gioacchino* dello stesso Roversi.

Tirati in circa duecentocinquanta esemplari ciascuno, i titoli vennero inizialmente rilegati in un tanto essenziale quanto elegante astuccio in cartoncino marrone. Una soluzione che testimonia la cura posta nella realizzazione di questi libri, tutti stampati nell'Officina Tipografica Azzoguidi di Bologna, bellissimi nella loro semplicità benché estremamente fragili. E fu proprio la fragilità della legatura originaria a spingere Roversi a confezionare una parte della tiratura dei volumi con più ordinarie — ma sempre eleganti — brossure bianche, accompagnate da un'incisione al piatto anteriore scelta dal poeta che si fece libraio ed editore per amore della cultura libera, dimenticata ma ancora viva, nascosta a volte in libri rari o considerati superficialmente marginali o superati.
Un amore fedele, potentemente umano, alto e venato di profonda tenerezza, come raccontano queste parole consegnate a un'intervista rilasciata nel 2011 dall'allora quasi novantenne Roversi[1]:

> Dai libri che partivano per l'estero, che dovevano affrontare un viaggio lungo e periglioso, mi congedavo con un rito speciale: scrivevo una piccola poesia per loro e la infilavo fra le pagine [...]
> I libri sono individui, parlano, cantano, profumano, si muovono secondo il vento e le stagioni. Quel che rimpiango di più è non aver abbastanza forza nelle gambe per andare in una libreria, aspirarne l'odore come quando si entra in un bosco, scaffali come alberi e libri come foglie, perché i libri non sono corpi morti.

1 «La Repubblica», 27 giugno 2011.



Antiporta. Manoscritto di un giovane

2a • PRIMA EDIZIONE NELL'ORIGINALE RILEGATURA A PORTAFOGLIO.

Bologna, 1952 (luglio), Libreria Palmaverde (Officina tipografica Azzoguidi), collana «Il Circolo», numero I, rilegatura a portafoglio, in 16°, pp. 65 [3].

Ottimo esemplare, privo di difetti all'astuccio in cartoncino. Interno pulito fatta eccezione per una normale e lieve brunitura perimetrale alle carte. Molto raro a trovarsi in questo stato di conservazione.

€ 450

Seconda prova di Leonetti e primo titolo della collana «Il Circolo» della Libreria Palmaverde, qui presentata nell'elegante rilegatura a portafoglio. Racconto autobiografico scritto, come lo stesso Leonetti dichiara nelle pagine iniziali, non per vanità ma per il profondo bisogno di fissare e ripercorrere le tappe della sua formazione ancora in atto. Sottolineandone l'oscillazione tra "interno" ed "esterno" che attraversa tutto il testo, di questo «Manoscritto di un giovane» Pasolini scrisse: «Ma a questa sua singolare forza concentrante (chiamiamola così), verso un "interno", dove fossero ugualmente perfette e pure una forma d'esistenza pratica e una forma di tecnica poetica, corrispondeva in lui, con ugual violenza, una forza contraria, che con un non sempre sano calore di nostalgia, lo trasportava verso un "esterno" (il mono della guerra e del dopoguerra: ma che parole dissestate, queste, per questo eccezionale "autore giovane"), che fosse esageratamente esterno: insomma, a quella che Contini chiama la "libidine dell'azione"» ("Un poeta giovane", in «Passione e ideologia», Garzanti, Milano 1960, pp. 1185-1186).

~

2b • PRIMA EDIZIONE NELLA RARISSIMA EMISSIONE IN BROSSURA.

Bologna, 1952 (luglio), Libreria Palmaverde (Officina tipografica Azzoguidi), collana «Il Circolo», n. 1, brossura bianca illustrata con titoli neri, in 16°, pp. 65 [3].

Normale brunitura alle carte, per il resto ottimo esemplare.

€ 550

Poemi

3a • PRIMA EDIZIONE NELLA RILEGATURA ORIGINALE A PORTAFOGLIO.

Bologna, 1952 (luglio), Libreria Palmaverde (Officina tipografica Azzoguidi), collana «Il Circolo», numero III, rilegatura originale a portafoglio, in 16°, pp. 97 [3].

Ottimo esemplare, privo di difetti all'astuccio, interno normalmente brunito.

€ 350

A volte erroneamente considerata come la prima raccolta poetica di Leonetti, «Poemi» rappresenta senza dubbio un'evoluzione nella ricerca stilistica e tematica del poeta cosentino, autore qui non ancora trentenne ma certamente ormai distante dal ripiegamento sui turbamenti e sui dolori adolescenziali propri delle liriche edite da Landi nel 1942. Uscita nel luglio del 1952 insieme ad «Antiporta» e «Ai tempi di re Gioacchino» di Roversi per la collana «Il Circolo», la silloge contiene le liriche «Maledizione del contadino», «L'addio», «Ricordo», «La guerra», «Rimbrotto paterno», «Ritratto di adolescente», «Il naso», «Scena familiare», «Invettiva per un cane», «In treno al far del giorno», «Coro degli operai», «Il segreto», «Lamento di un bandito», «Ansiosi pensieri», «Il sogno», «Ragionamento di un becchino», «I martiri», «La cava», «Risveglio torbido», «Canzone dell'osteria», «A un ipocrita», «La fuga» e «Cieco che suona il violino». E si tratta, come i titoli rivelano, di spaccati di realtà presente o appena passata che il poeta descrive fondendo la propria voce con quella, spesso dolente, dei protagonisti e delle protagoniste dei suoi racconti in versi.

~

3b • PRIMA EDIZIONE NELLA RARISSIMA EMISSIONE IN BROSSURA.

Bologna, 1952 (luglio), Libreria Palmaverde (Officina tipografica Azzoguidi), collana «Il Circolo», n. 3, brossura bianca illustrata con titoli neri, in 16°, pp. 97 [3].

Ottimo esemplare pregiato da omaggio autografo dell'editore all'occhietto.

€ 550

4 • Roberto Roversi — Ai tempi di re Gioacchino

Bologna, 1952 (luglio), Libreria Palmaverde (Officina tipografica Azzoguidi), collana «Il Circolo», numero II, rilegatura originale a portafoglio, in 16°, pp. 155 [1].

PRIMA EDIZIONE NELLA RILEGATURA ORIGINALE A PORTAFOGLIO.

Esemplare più che buono. Imperfezioni perimetrali alla copertina (distacco della linguetta del piatto anteriore dell'astuccio, separazione testa e piede delle cerniere e piccola mancanza alla testa del dorso). Carte interne solo marginalmente brunite e piccolo foro all'ultima carta.

Ripubblicato con alcune modifiche e in forma di romanzo nel luglio del 1959 da Mondadori con il titolo «Caccia all'uomo» per volontà di Elio Vittorini (che volle fortemente l'opera nella collana da lui diretta «La Medusa degli italiani»), «Ai tempi di re Gioacchino» si presentò per la prima volta come raccolta di racconti nel luglio del 1952, secondo numero della creatura dello stesso Roversi «Il Circolo». Prima opera narrativa del poeta, libraio, editore e intellettuale bolognese, fin lì autore di due sillogi poetiche — «Poesie» del 1942 e «Rime» del 1943, entrambe per i tipi della Libreria Landi —, il libro è un ritratto del Sud durante il periodo dell'occupazione francese, con Gioacchino Murat proclamato re di Napoli nel 1808. Ma l'evocazione di quel tempo storico segnato da scontri tra occupanti e banditi ribelli, da antiche miserie e nuove ingiustizie, che pure Roversi tratteggia con cura, non è che un modo per far trasparire l'appena trascorsa esperienza bellica, la guerra di Liberazione e la più generale condizione italiana, tenendosi tuttavia ben distante da stile e canoni del neorealismo. Amato, come già ricordato, da Vittorini, il libro fu salutato con grande entusiasmo anche da Leonardo Sciascia e da Italo Calvino.

€ 300

5 • La nuda primavera

Bologna, 1955, Officina, cartoncino fermato con un punto metallico, titoli neri al piatto, in 8°, pp. 7 [1].

RARISSIMO ESTRATTO DELLA RIVISTA «OFFICINA».

Ottimo esemplare intonso.

Raccolta di liriche originariamente apparse sul primo numero del maggio 1955 di «Officina» e poi pubblicata dalla rivista di Leonetti, Pasolini e Roversi come estratto nello stesso anno. Ormai rarissima e censita in un solo esemplare — conservato presso la Biblioteca della Fondazione Gramsci di Bologna — nell'Opac Sbn, la plaquette è composta dalle poesie «I pensieri notturni», «Per la strada», «L'alluvione», «Un borghese», «Canzone sul violino», «Il cammino nella città» e «Congedo».

€ 700

6 • Arlecchinata

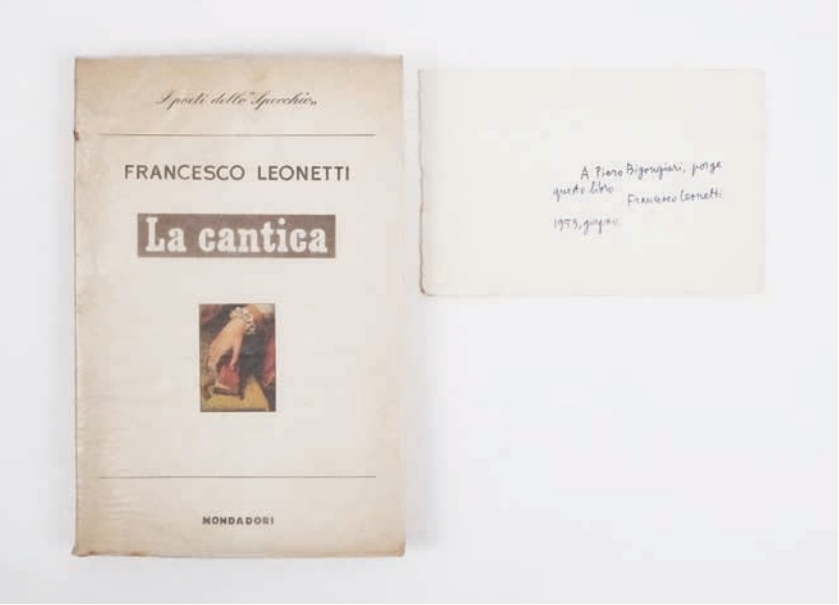
Caltanissetta, 1955, Edizioni Salvatore Sciascia (Arti Grafiche Cappugi e Figli), collana «i quaderni di "Galleria"» a cura di Leonardo Sciascia, brossura avorio con titoli e illustrazione neri, in 16°, pp. 29 [3].

PRIMA EDIZIONE, ESTREMAMENTE RARA.

Ottimo esemplare, completo del pergamino editoriale (piccole mancanze perimetrali).

Edito nel 1955 dall'editore Salvatore Sciascia all'interno della collana «i quaderni di "Galleria"» curata da Leonardo Sciascia — che aveva peraltro già ospitato «Dal diario» di Pasolini e «Poesie per l'amatore di stampe» di Roversi —, «Arlecchinata» si presenta come un'opera composita e irregolare, una commedia mancata o non del tutto compiuta, un richiamo alla tradizione farsesca che non vuole tuttavia del tutto replicare. Come dichiara l'autore nella nota posta in chiusura: «Intendo quelle persone, e le cose, i dialoghi, i movimenti, come un sogno, di cui è una relazione la mia opera. Non affatto una commedia realmente data; né un copione per uno spettacolo (pure un ricordo vi è di certi lazzi dei comici dell'arte, tramandati a noi). Che vi siano attori, i goliardi, ho voluto perché certi sentimenti sono propri della loro tradizione (e della poesia giullaresca, e di quella goliardica, qualche motivo ho ripreso); senza vera intenzione di rappresentare una loro realtà, dunque. E neanche interesse alle grazie delle scene improvvisate, ai margini della città, o della cultura. Tutt'altra armonia fu tentata. Il ritmo, i versetti che ho adottati qui, ho inteso che non fossero semplicemente versi sciatti, ma (contenendo, pur senza regola, senza misure classiche) opportuni, qui con la loro apparente noncuranza».

€ 600



7 • Fuoco, fumo e dispetto

Torino, 1956, Giulio Einaudi editore, collana «I gettoni. Collezione di letteratura diretta da Elio Vittorini», 45, brossura con alette (progetto grafico di Albe Steiner), in 16°, pp. 212 [4].

PRIMA EDIZIONE.

Perimetrali abrasioni alla brossura e carte normalmente brunite, per il resto ottimo esemplare. Firma di possesso all'antiporta.

Primo romanzo di Leonetti accolto da Elio Vittorini — autore delle note ai risvolti di copertina e direttore della collana einaudiana «I gettoni» che ospitò il libro in questa prima edizione del 1956 — come «uno dei più utili, se non dei più rappresentativi, libri che siano apparsi in Italia dal '45 in poi». Autobiografico nella misura in cui, come ricorda sempre Vittorini, «Fuoco, fumo e dispetto» potrebbe essere considerato una «autobiografia di ognuno», quest'opera osserva gli errori della prima gioventù e si confronta aspramente con il presente personale e storico, riproponendo — sempre seguendo Vittorini — una vena della letteratura italiana «di gusto eterogeneo ed eccentrico, poliforme, praticamente barocca, incline a cercare il segno per vie traverse, e cioè a colpire divagando [...]. Questa vena, per cui corre una segreta parentela letteraria tra l'Inghilterra e noi, ci ha dato nelle sue punte scrittori che si chiamano, ad esempio, Giordano Bruno o Baretti...Riaffiorata di recente, per subito risprofondare, in certi aspetti della "Voce", ha poi avuto in Carlo Emilio Gadda, tra il 1930 e il '40, una sua buona manifestazione moderna, riuscita peraltro delle più estrose. Oggi ricompare con le sette code di questo Francesco Leonetti in mezzo ai giovani delle ultime generazioni».

€ 130

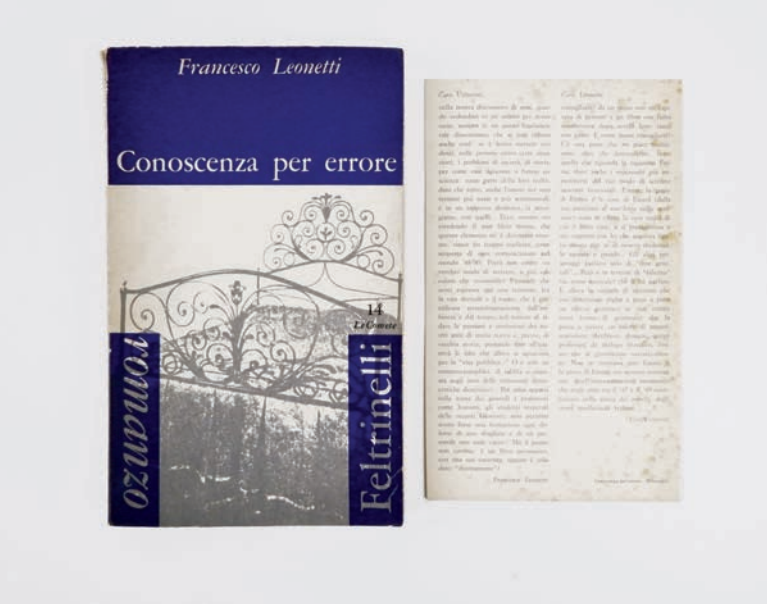
8 • La cantica

Milano, 1959, Arnoldo Mondadori editore, collana «Lo specchio. I poeti del nostro tempo», brossura illustrata con risvolti, in 16°, pp. 133 [3].

PRIMA EDIZIONE.

Prima carta perimetralmente brunita per il resto ottimo esemplare pregiato da dedica autografa dell'autore al poeta e critico letterario Piero Bigongiari (su biglietto allegato).

Conclusa l'esperienza di «Officina» con gli amici e compagni di ricerca Pasolini e Roversi, ecco la raccolta poetica che segna il passaggio verso una nuova fase del percorso letterario e umano di Leonetti. Edita da Mondadori nel maggio del 1959, «La cantica» si inserisce pienamente in un più maturo e compiuto momento di sperimentazione



sulla forma e sui contenuti, costruendo una silloge in cui «ogni componimento, mentre vale per sé, si inserisce in un continuo discorso oggettivo, e razionale e fantastico, per istituire una connessione fra "struttura" e "poesia" — e di qui deriva il classico titolo. Sia che si tratti di uno svolgimento sentimentale ("L'esperienza") in persona prima, che di riflessi della condizione umana in Italia, con varietà di stile ("Le miserie"), che di una visione unitaria attraverso recitativi diversi ("La primavera"), avviene che insieme al processo lirico individuale si compongono figure e passioni, con un risultato rappresentativo della più alta coscienza borghese e laica del dopoguerra» (dalle note di copertina).

€ 200

9 • Conoscenza per errore

Milano, 1961, Feltrinelli, collana «Le comete», 14, brossura illustrata a colori (grafica di Albe Steiner), in 8°, pp. 262 [2].

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare, conserva la scheda editoriale con la riproduzione di una lettera dell'autore a Vittorini e di Vittorini all'autore.

Aperto da due citazioni tratte dall'«Etica» di Spinoza sulla costante disposizione alla vita dell'uomo libero e sulla "libido" che accomuna tutti i viventi, questo romanzo del 1961 di Francesco Leonetti restituisce — nello stile, nell'uso del linguaggio, nei contenuti — l'urgenza sperimentale del tempo e di un'intera generazione. E non a caso, dunque, la quarta di copertina recita: «Ecco il romanzo di una nuova generazione: la storia di un giovane che negli anni 47-48 esce di liceo e deve affrontare la propria evoluzione sessuale, sociale e intellettuale nell'Italia della neo-Restaurazione. La storia di una grande città nello spegnersi degli entusiasmi dell'immediato dopoguerra. Lo scontro di generazioni nei torbidi e cupi anni cinquanta; gli urti e i tentativi d'incontro di classi e ceti, le fosche germinazioni del Lumpenproletariat, le aspirazioni stroncate, il groviglio delle esperienze di sesso, l'aria tetra e soffocante del rinascente conformismo borghese, il dibattito delle idee e il loro rapportarsi alle pratiche di vita; il disperato e talora tragico tentativo di istituire una socratica "conversazione" tra gli uomini. Aspro, duro, terribile, aggrovigliato e pungente; un romanzo che poteva scrivere solo un poeta».

€ 100

10 • L'incompleto

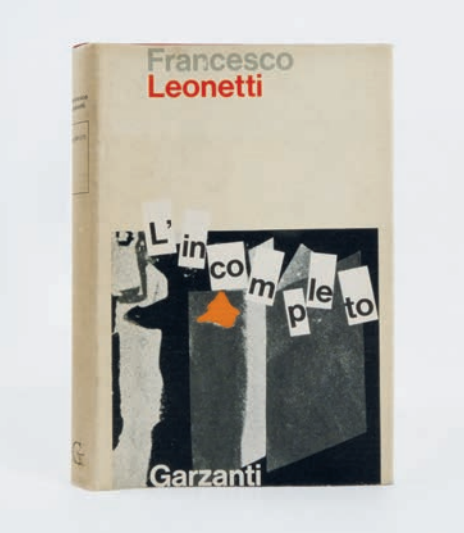
Milano, 1964, Garzanti, collana «Romanzi moderni Garzanti», piena tela rossa con titoli in verde al dorso; sovracoperta avorio stampata in bianco, rosso, grigio e nero illustrata (illustrazione di Fulvio Bianconi), in 8°, pp. 165 [5].

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare (leggere fioriture in volta alla sovracoperta, che presenta minime tracce di adesione e il dorso leggermente brunito). Firma di possesso alla prima carta.

Terzo romanzo di Leonetti dopo «Fumo, fuoco e dispetto» (Einaudi, 1956) e «Conoscenza per errore» (Feltrinelli, 1961). «La tecnica narrativa, di un'avanguardia che si può definire come "strutturalismo", consiste nel produrre a poco a poco una tensione fra il senso comune o più ovvio delle cose e una significazione sconcertante. Il personaggio principale è dato variamente in prima e in terza persona, l'elemento immaginario o possibile appare come realtà; alla fine, protagonista vero risulta essere il "luogo" dei reciproci rapporti umani. L'autore ha infatti il sospetto oggi valido che sia falso ciò che è romanzesco e mira a un nuovo genere di romanzo. Per questo da una parte racconta o suggerisce per scorci; e dall'altra dà un senso critico e comparativo alla sua visione del mondo, in una misura originale: inserendo pagine di altri, esplicite o fuse nella narrazione, con echi nei fatti, e attribuendo simboli a ciascun personaggio. [...] Il titolo del libro indica un nuovo atteggiamento che si richiama alle idee di M. Blanchot e R. Barthes, e vuole essere una figura-esempio, come lo fu lo "straniero". Nell'attuale incertezza, "incompleto" si definisce l'uomo che ha necessità di un assiduo confronto con l'esperienza altrui» (dalle note introduttive alla sovracoperta).

€ 80



11 • Tappeto volante

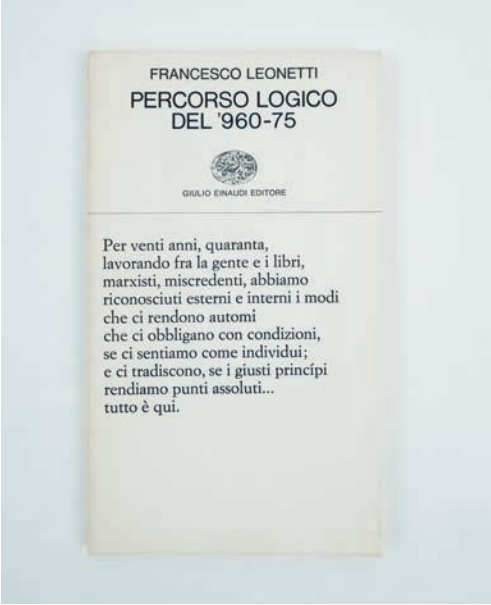
Milano, 1967, Mondadori, collana «Narratori italiani», volume 158, tela blu con fregio oro, sovracoperta illustrata, in 16°, pp. [2] 234 [8].

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare.

Nuova prova narrativa di Francesco Leonetti che realizza qui un'opera stilisticamente e formalmente contaminata tanto dalla scuola "beat" quanto dalla metodologia di Roland Barthes, dichiarando così il proprio legame teorico, in quegli anni, con lo strutturalismo. Insieme "storia" — benché non lineare — e "testo di avanguardia successiva" (come scritto nelle note alla sovracoperta), «Tappeto volante» è anche un romanzo sperimentale politico, in cui la militanza di Leonetti si manifesta attraverso intrecci inaspettati e relazioni estreme che puntano a incrinare la gerarchia e la morale borghesi.

€ 80



12 • Irati e sereni. Romanzo

Milano, 1974, Feltrinelli, collana «I Narratori di Feltrinelli. Collana di grandi autori moderni di tutto il mondo», 222, pieno cartonato rivestito in carta plastificata illustrata al piatto anteriore (riproduzione di due figure combattenti di arte preistorica su sfondo di terra brulla), bianca al dorso e al piatto posteriore; stampata in bianco, verde, arancione e nero, in 8°, pp. [2] 156 [6].

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare, quasi in stato di nuovo.

Di ritorno alla scrittura dopo «Tappeto volante» del 1967 e gli anni dedicati alla militanza e alla definizione teorica e pratica di una nuova alleanza tra politica e letteratura — di cui il bollettino «Che fare» è simbolo e manifesto —, Leonetti affida ad alcune pagine poste nel cuore di «Irati e sereni» — «Intervallo: una dichiarazione» — la nascita e il senso di questo romanzo edito da Feltrinelli nell'aprile del 1974: «Questo libro è riferito al periodo del '66-70 in cui si forma in Italia e in Europa — e anche negli Stati Uniti con caratteri propri — un nuovo movimento di massa; che si è definito come "nuova sinistra", composta di militanti di base e di avanguardie politiche, in una pratica di mobilitazione e di lotta operaia e studentesca contro il capitalismo». Un'opera che parla dunque della "Nuova Sinistra" e dei suoi protagonisti in lotta e che al tempo stesso racconta il bisogno del suo autore di tornare alla letteratura — e ai suoi sistemi di produzione e diffusione — per farne stabilmente un luogo di elaborazione politica rivoluzionaria.

€ 40

13 • Percorso logico del '960-75. Poema

Torino, 1976, Einaudi, collana «Collezione di poesia», 136, brossura bianca con frammento di testo (grafica di Bruno Munari), in 16°, pp. [4] 66 [10].

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare.

Poema di lotta, di ricordo del periodo di contestazione aperto dagli anni Sessanta, di definizione dei cambiamenti e dei passi ancora da fare il cui manifesto è impresso sulla copertina della "Bianca", l'iconica collezione Einaudi di poesia che ospitò questo libro nel 1976: «Per venti anni, quaranta, / lavorando fra la gente e i libri, / marxisti, miscredenti, abbiamo / riconosciuti esterni e interni i modi / che ci rendono automi / che ci obbligano con condizioni, / se ci sentiamo come individui; / e ci tradiscono, se i giusti princípi / rendiamo punti assoluti... / tutto è qui».

€ 35

14 • Enzo Mari e Francesco Leonetti — Atlante secondo Lenin. Carte dello scontro di linea, oggi. Con definizioni di problemi, e con un apporto di Eleonora Fiorani

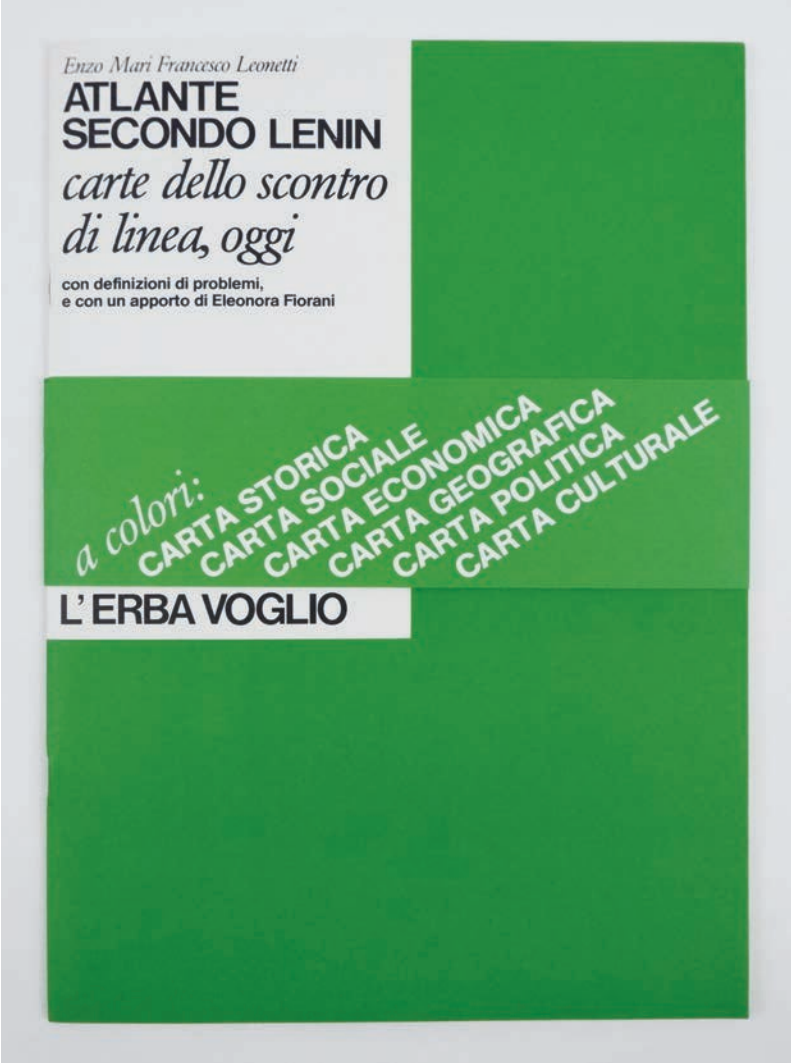
Milano, 1976, Edizioni L'Erba Voglio, brossura verde e bianca fermata con due punti metallici, in 4°, pp. 36, 6 tavole ripiegate nel testo.

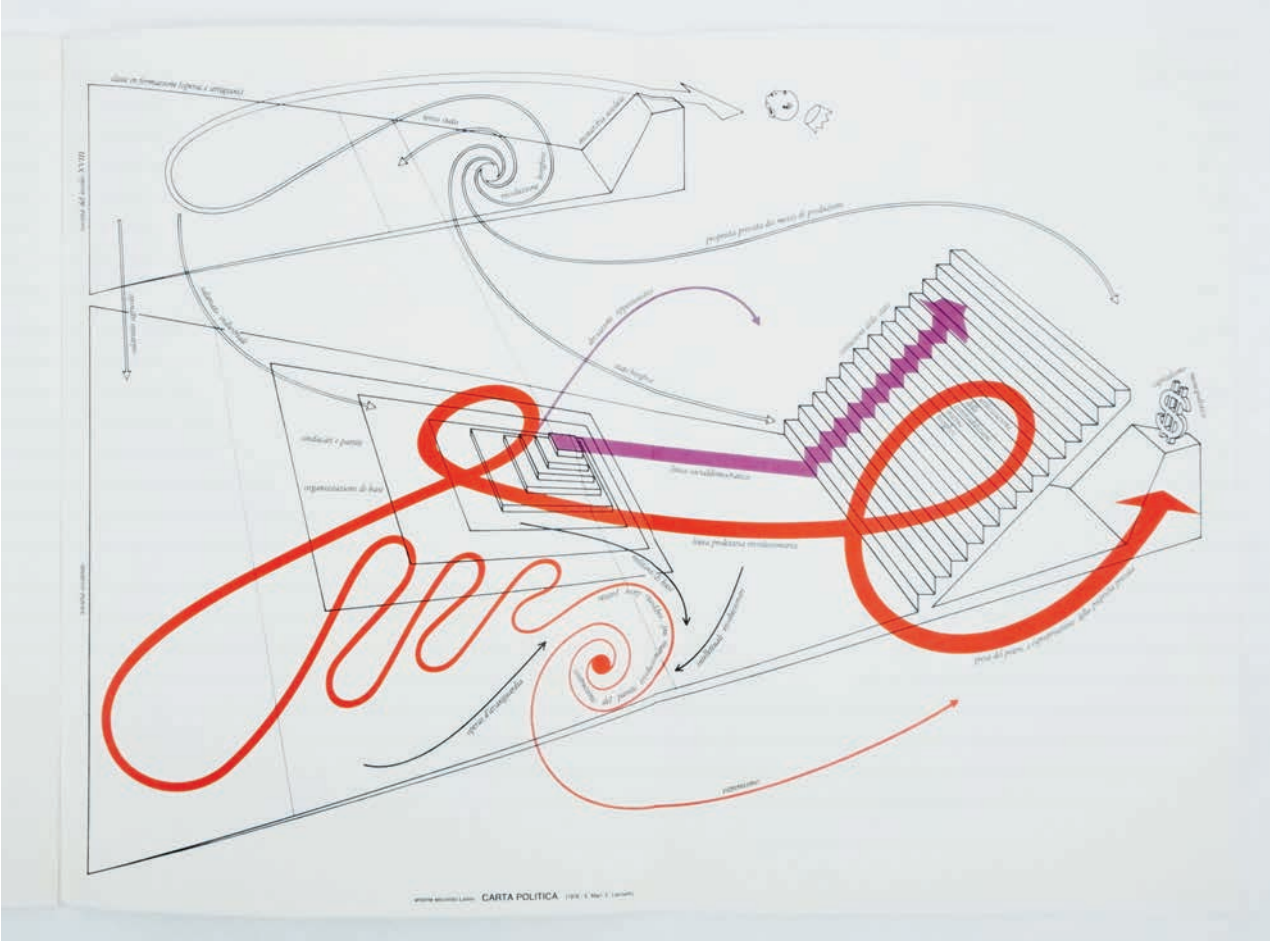
PRIMA EDIZIONE.

Esemplare perfetto, in stato di nuovo, completo della fascetta editoriale.

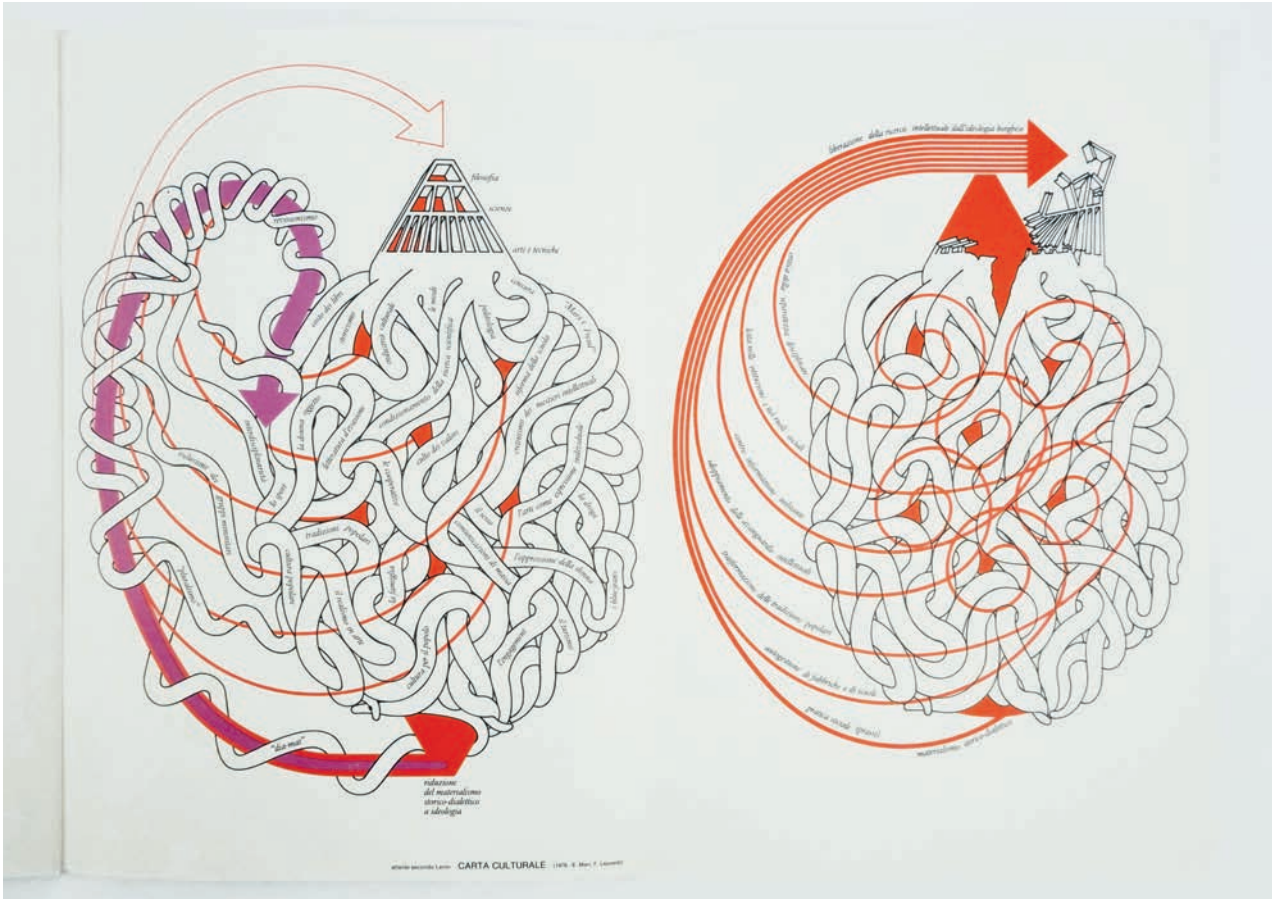
"Quadro" del marxismo nato dalla collaborazione tra Francesco Leonetti ed Enzo Mari edito nel 1976 dalle Edizioni L'Erba Voglio di Elvio Fachinelli e Lea Melandri. Opera politica che mira a restituire, come scritto nella "Premessa", con «impianto di tipo grafico e teorico [...] un'evidenziazione del complesso di posizione del marxismo, o più esattamente del materialismo storico-dialettico: come concezione globale alternativa alla realtà esistente, attraverso la sua interpretazione», essa è al tempo stesso un libro d'artista in cui le sei tavole a colori — denominate "carta storica", "carta sociale", "carta economica", "carte geografica", "carta politica" e "carta culturale" — realizzate da Enzo Mari contribuiscono, in accordo con i testi esplicativi di Leonetti, a creare questo "atlante secondo Lenin". Già uniti durante l'occupazione della Triennale di Milano del maggio 1968, nello stesso 1976 Mari e Leonetti furono presenti alla XXXVIII Biennale Internazionale d'Arte di Venezia con l'installazione «44 valutazioni», formata da quarantaquattro sculture in marmo accompagnate da versi del poeta cosentino.

€ 350

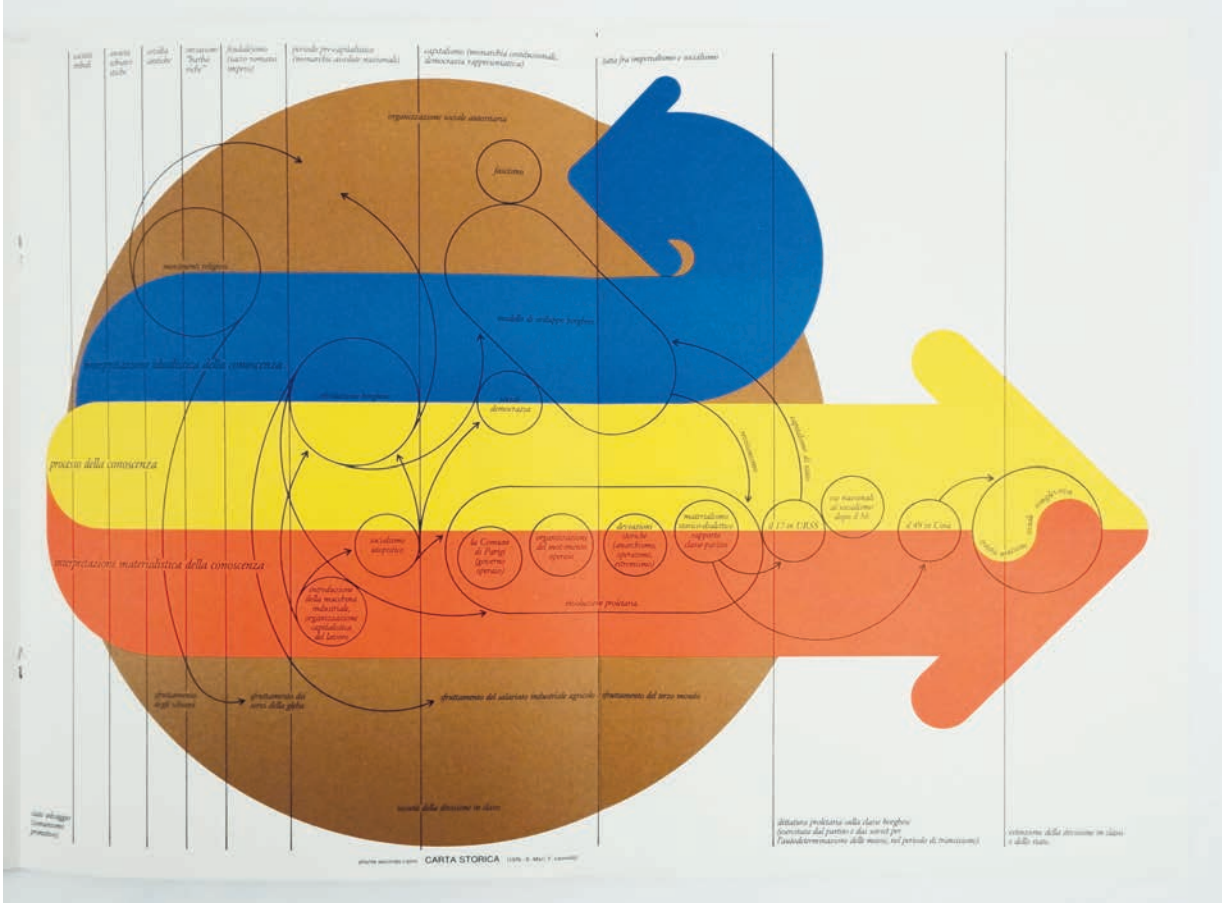




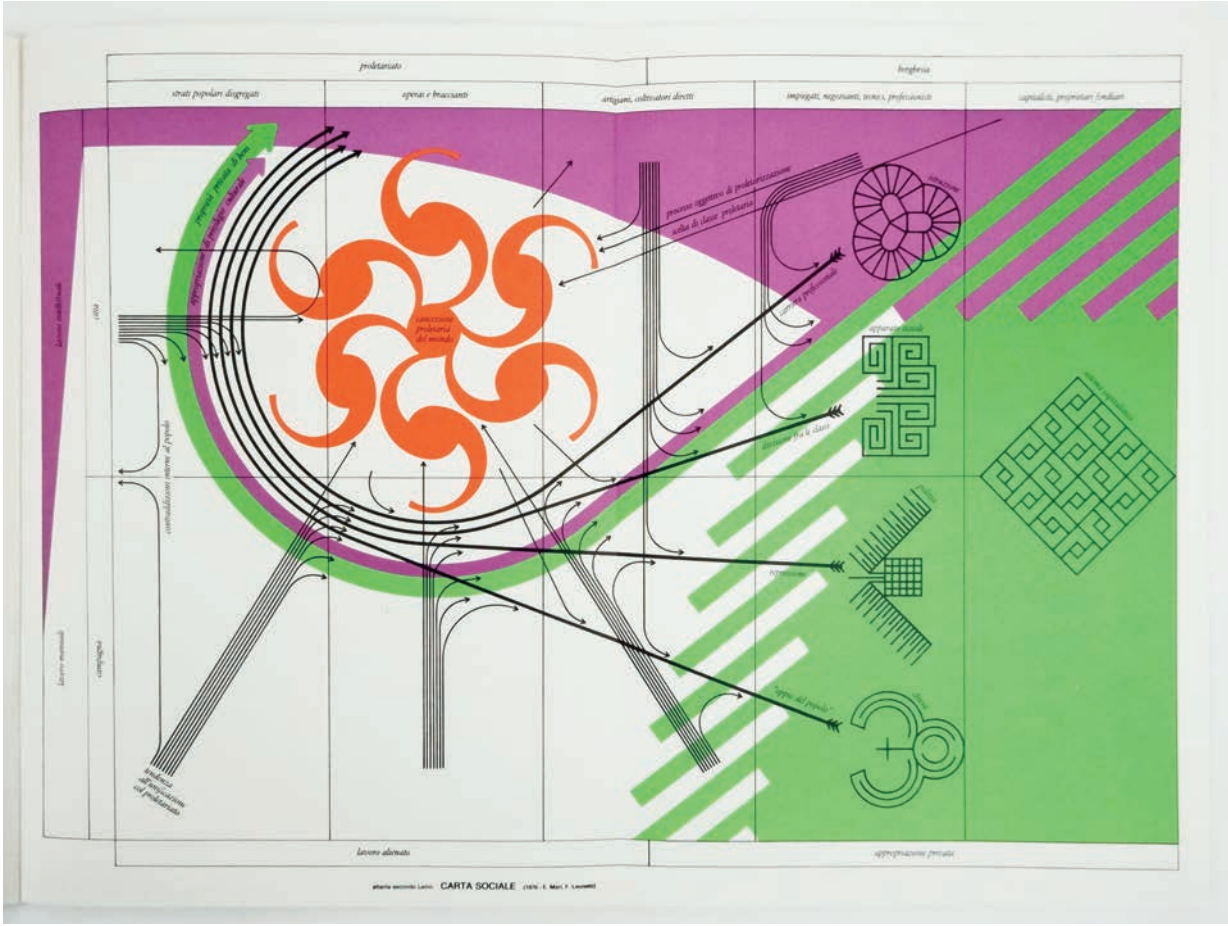
Carta politica



Carta culturale



Carta storica



Carta sociale

15 • Un lavoro mentale

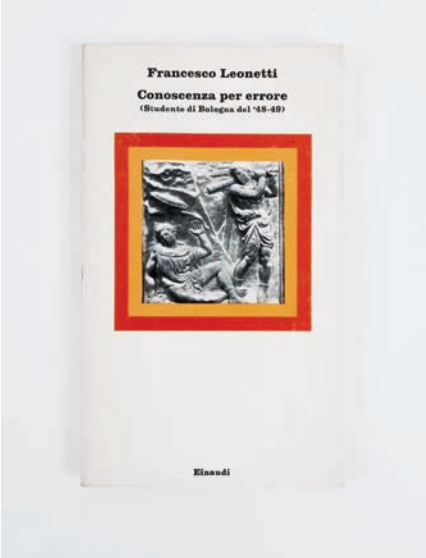
Roma, 1976, Cooperativa Scrittori, collana «I Gulliver», 3, brossura illustrata, in 8°, pp. 155 [1].

PRIMA EDIZIONE.

Carte normalmente brunite ma per il resto ottimo esemplare.

Raccolta di testi critici e politici composti tra il 1957 e il 1975 voluta da Leonetti per restituire il senso del proprio lavoro "mentale", ovvero della propria crescita intellettuale che non è mai stata solo teorica e non è mai stata solo privata. Riportando a nuova vita contributi del passato più o meno recente, Leonetti annoda in questo volume edito dalla Cooperativa Scrittori di Malerba, Giuliani, Guglielmi, Pedullà e Pagliarani le proprie posizioni, il proprio stile e il loro mutare grazie agli incontri fatti e ai cambiamenti storici — con particolare attenzione alle trasformazioni sessantottine e post-sessantottine — avvenuti, perseguendo lo scopo più fortemente sentito dal poeta e scrittore calabrese, ovvero tentare una nuova congiunzione tra azione politica e sperimentazione intellettuale e teorica.

€ 45



16 • Conoscenza per errore (Studente di Bologna del '48-49)

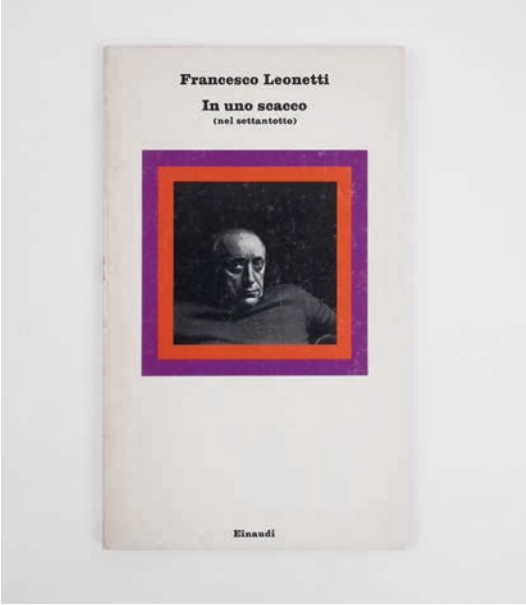
Milano, 1978, Einaudi, collana «Nuovi coralli», 218, brossura bianca stampata in nero con illustrazione in riquadro rosso e arancione (fotografia del bassorilievo raffigurante Caino e Abele di Jacopo della Quercia, particolare della Porta magna della Basilica di san Petronio a Bologna), in 16°, pp. [4] 165 [7].

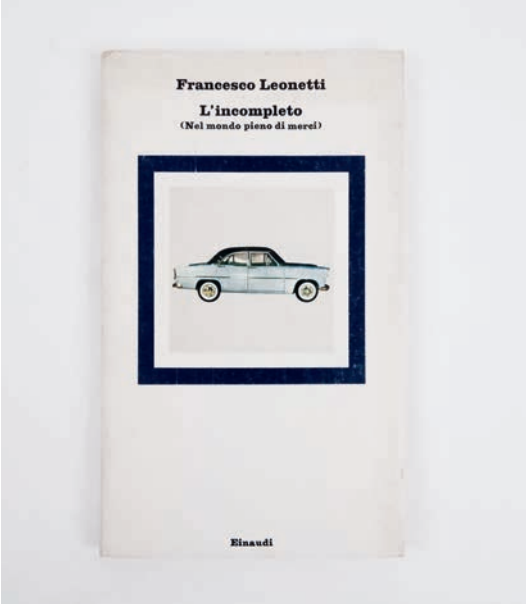
NUOVA EDIZIONE, AMPIAMENTE RIVISTA RISPETTO ALLA PRIMA EDIZIONE FELTRINELLI.

Dorso della brossura leggermente brunito per il resto ottimo esemplare, fresco e pulito all'interno.

Non una semplice nuova edizione ma più propriamente una "ri-composizione" del romanzo originariamente apparso nel 1961 per Feltrinelli che segna anche il ritorno di Leonetti alla scrittura, dopo gli anni — più di dieci dalla pubblicazione di «Tappeto volante» del 1967, intervallati solo da «Irati e sereni» del 1974 — principalmente dedicati alla militanza. In appendice, «Lunga nota del '77-78 (per due vecchi libri dell'autore e per una nuova letteratura di lotta») in cui l'autore torna sulla propria evoluzione letteraria e politica a partire dalla metà degli anni Cinquanta e sullo stato attuale delle cose, accompagnata da due lettere scambiate con Vittorini nel giugno del 1961.

€ 50





17 • In uno scacco (nel settantotto)

Torino, 1979, Einaudi, collana «Nuovi coralli», 235, brossura bianca con riproduzione di un ritratto fotografico dell'autore eseguito da Antonia Mulas), in 16°, pp. [4] 67 [9].

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare (brossura lievemente brunita, interno fresco e pulito).

Testo poetico e narrativo che affronta lo "scacco" patito da chi, come lui, ha condiviso e attivamente contribuito alle speranze di radicali trasformazioni politiche e sociali degli anni Sessanta e Settanta ritrovandosi, alla soglia degli Ottanta, schiacciato da un senso di sconfitta o imbrigliato in un punto morto. Come sottolineato in quarta di copertina: «Scritto durante una lunga convalescenza d'infarto, come linguaggio d'amarezza, che si fa straordinariamente limpido, ed usando ogni ironia ed ogni violenza di parola e di giudizio, il libro ha un filo di vicenda e di pensiero. Unisce con la visione personale dell'autore, prose (anche racconti e articoli) e dissacranti poemetti politici; e può esser considerato un "manuale" didattico-brechtiano sul vivere ed il sopravvivere di un militante in una realtà allucinata».

€ 45

18 • L'incompleto (Nel mondo pieno di merci)

Torino, 1980, Einaudi, collana «Nuovi Coralli», 265, brossura illustrata, in 16°, pp. 128.

PRIMA EDIZIONE, NELLA NUOVA VERSIONE EINAUDI.

Ottimo esemplare (qualche traccia di sporco alla brossura, interno estremamente pulito).

Parziale riscrittura del romanzo originariamente pubblicato da Garzanti nel 1964, qui edito da Einaudi con l'aggiunto del sottotitolo «(Nel mondo pieno di merci)». Esattamente come per «Conoscenza per errore (Studente di Bologna nel '48-49)», l'aggiornamento e i cambiamenti nel testo non rispondono alla mera volontà di dare una nuova veste a un volume ormai datato. Più profondamente, essi testimoniano i mutamenti politici, esistenziali e stilistici dell'autore e il coerente intreccio di questi ultimi elementi.

€ 30

19 • Campo di battaglia

Torino, 1981, Einaudi, legatura in tela editoriale, sovracoperta illustrata («La pantera», serigrafia di Enzo Mari), in 8°, pp. [4] 184 [4], sguardie mute.

PRIMA EDIZIONE.

Tracce di sporco alla sovracoperta per il resto esemplare in stato di nuovo.

Idealmente connesso a «In uno scacco (nel settantotto)», «Campo di battaglia» riprende il tema del posizionamento e della lotta all'inizio di un decennio — gli anni Ottanta — che per Leonetti non porta soltanto i segni esterni del riflusso ma anche quelli personali della malattia e della fragilità fisica. Eppure, nonostante questo, la lotta non è esaurita e la febbrile volontà dell'autore di essere e di essere politicamente con e per gli altri è ancora intatta, così come ancora — e ancor più ferocemente — presente è la capacità di ritrarre la società con pennellate a volte chirurgiche, a volte liriche, altre volte amaramente ironiche o grotteche.

€ 45

20 • Palla di filo (poemetto con commento)

Lecce, 1986, Piero Manni, collana «La scrittura e la storia. Poeti contemporanei», 5, a cura d Filippo Bettini e Romano Luperini, brossura con risvolti, pp. 79 [1].

PRIMA EDIZIONE.

Esemplare numero 420 di 999 intonso, in ottimo stato.

Introdotto da Filippo Bettini e Romano Luperini — anche curatori della collana dell'editore Manni che ospita il libro — e dedicato agli amici andati o ancora presenti Pasolini, Roversi, Vittorini, Luperini e ad Alfonso Leonetti che, come scrive l'autore in apertura, «non mi è stato parente né ho conosciuto di persona, ma ho tenuto come riferimento connesso alla "sinistra comunista"», «Palla di filo» è un racconto in versi in cui «si svolge un'attribuzione di senso elementare al mondo, a partire dall'origine della vita (secondo la tesi del caso) fino all'oggi, a vari strati, come tentativo di presa da parte del linguaggio straniato, che ha qui continue interruzioni e "attacchi", in mille versi semplici e filati di stile forse espressionistico nuovo, con appunti di commentario teorico» (Leonetti, dal risvolto di copertina).

€ 40

21 • I piccolissimi e la circe

Lecce, 1998, Piero Manni, collana «La scrittura e la storia. Scrittori contemporanei», 28, a cura di Romano Luperini, brossura, in 8°, pp. 143 [1].

PRIMA EDIZIONE.

Lievi abrasioni ai piatti della brossura per il resto ottimo esemplare. Timbro "campione gratuito" alla prima carta.

Le forme più elementari e più piccole di vita e la loro semplice e materiale azione volta alla conservazione e alla continuazione della vita come paradigma e metafora della più complessa esistenza umana. Un romanzo che è insieme trattatello biologico e viaggio fantapolitico in cui i fatali tratti violenti e votati alla sopraffazione di tutto ciò che vive non possono cancellare una altrettanto innata spinta all'incontro, all'unione, all'amore e alla collaborazione.

€ 25

22 • La voce del corvo. Una vita (1940-2001). Storie corte con «garbugli» per mano di Veronica Piraccini

Roma, 2001, DeriveApprodi, collana «Vita activa», 9, brossura illustrata, in 8°, pp. 188 [4].

PRIMA EDIZIONE.

Esemplare quasi in stato di nuovo.

Autobiografia significativamente intitolata facendo riferimento al corvo marxista del pasoliniano «Uccellacci e uccellini», a cui Leonetti prestò la voce nel 1966. Un viaggio di oltre sessant'anni attraverso la scrittura, la sperimentazione, l'impegno, la lotta narrato in prima persona da un protagonista assoluto della vita intellettuale della seconda metà del Novecento, uomo dai molti volti — poeta, scrittore, militante, attore — guidato tuttavia da una sola e incrollabile fede oppositiva e rivoluzionaria anche quando, affievolitisi i progetti di trasformazione politici giovanili e della prima maturità, rimase la parola come solo luogo di possibile e immediata sovversione.

€ 20

Riviste

23 • Officina

Bologna, 1955-1959, Libreria Palmaverde (poi: Bompiani), brossura in carta craft stampata ai piatti e al dorso in colori diversi per ogni numero; seconda serie con brossura nera stampata in bianco poi in giallo, paginazione continua tra le due serie: pp. 537 [17]; 111 [1].

EDIZIONE ORIGINALE.

Collezione completa in ottime condizioni, comprensiva del raro numero 2 del maggio-giugno 1959.

Nata in un'epoca di passaggio quale furono gli anni '50 in Italia, per iniziativa di Francesco Leonetti, Pier Paolo Pasolini e Roberto Roversi che, con la sua Libreria Palmaverde, si occupò anche della pubblicazione dei primi dodici numeri, «Officina» rappresentò la più vivace sede di sperimentazione critico-letteraria del suo tempo, uscendo dal maggio 1955 all'aprile 1958 per 12 numeri (ma 11 fascicoli: n. 9/10 doppio), con frequenza presto ridotta a soli tre fascicoli l'anno, tutti pubblicati in seicento copie. Dopo una pausa di un anno, riaprì con una «nuova serie» nel 1959, sotto le insegne di Bompiani: ma subito il secondo fascicolo (maggio-giugno 1959) venne censurato a causa di «A un Papa», poemetto pasoliniano scritto in morte di Pio XII (9 ottobre 1958) che si chiude con questi versi: «Migliaia di uomini sotto il tuo pontificato, / davanti ai tuoi occhi, son vissuti in stabbi e porcili. / Lo sapevi, peccare non significa fare il male: / non fare il bene, questo significa peccare. / Quanto bene tu potevi fare! E non l'hai fatto: / non c'è stato un peccatore più grande di te». Le polemiche spinsero Bompiani a ritirare il proprio supporto, determinando la definitiva chiusura della rivista. Sulle pagine di «Officina» venne portato avanti un lucido programma di ripensamento critico — tra Gramsci, Contini, Spitzer e Auerbach — affidato alla sezione «La nostra storia» e alla penna di Pasolini, Leonetti, Romanò, Scalia, che ripercorrono le tappe salienti dell'Ottocento, del passaggio di secolo e del primo Novecento (Leopardi, Manzoni, la scapigliatura, il decadentismo, Pascoli, i crepuscolari...). La sezione «Testi e allegati» ha

ospitato in originale le più interessanti esperienze poetiche e di narrativa breve contemporanea: a parte ovviamente i lavori del trio redazionale (tra i quali proprio non si possono tacere «I campi del Friuli» e «La religione del mio tempo» di Pasolini), i versi di Fortini, Bertolucci, Luzi, Caproni (La piccola porta), Sbarbaro (Scampoli), Rebora (I canti dell'infermità), Penna, Erba, Ungaretti (Cantetto senza parole), la prosa di Sciascia (La sesta giornata) e Volponi. Nomi che oggi appaiono garantiti ma che nella seconda metà del decennio 1950-1960 erano per lo più scommesse tutt'altro che scontate, oppure raffinate e precise scelte di continuità con una parte del Novecento già trascorso. Basti fare l'esempio della «Piccola antologia neo-sperimentale» apparsa sul numero 9-10 (giugno 1957), radunando Arbasino, Sanguineti, Pagliarani, Rondi, Diacono, Staniero e Ferretti, vero pre-battesimo di quello che diverrà il Gruppo 63 e dimostrazione della straordinaria capacità di «Officina» nel rendersi tribuna e megafono di ogni esperienza contemporanea di qualità, a prescindere da gusti e posizioni. Ma immediatamente esemplificativi del ruolo fondamentale svolto da «Officina» nella seconda metà degli anni cinquanta sono i due inediti pubblicati in «Appendice» ai dodici numeri della prima serie: «Il libro delle Furie» di Carlo Emilio Gadda — ovvero l'unica parte di «Eros e Priapo», opera del 1945, che lo scrittore riuscì a pubblicare prima della tarda e infausta edizione Garzanti 1967, un testo che poco prima di venire accolto entusiasticamente su «Officina» era stato rifiutato da «Botteghe oscure», «Letteratura» e «Paragone» (ovvero le grandi riviste letterarie degli anni '50); l'esordio di uno che sarà tra i massimi scrittori italiani del secondo Novecento, «I giovani del Po'» di Italo Calvino.
I due soli numeri della nuova serie mostrano un deciso cambiamento (verrebbe da dire: ripiegamento) in direzione di un programma più definito e circoscritto, naturalmente molto politico, dominato dalla sezione di apertura «Il nuovo impegno»: a fianco del nucleo redazionale (che comprende sempre Romanò, Scalia, Volponi) si afferma stabilmente Franco Fortini, e tra le collaborazioni va citata soprattutto quella di Moravia (Aforismi linguistici). Qualche parola merita infine l'aspetto grafico, curato dallo stesso Roversi, di bilanciato gusto razionalista in copertina, con l'unica concessione del disegno in quarta: «Allo stesso Roversi è riconducibile la scelta del simbolino di 'Officina' [...] un disegnino posto sul retro di copertina e tratto da un antico graffito: un arciere dipinto in rosso nella cava di Valltorta presso Albocacer (Castellòn), scelto da Roversi come 'simbolo dell'uomo che è all'attacco, che tende'» (Ferretti, «Officina: cultura, letteratura e politica negli anni cinquanta», Einaudi, Torino 1973).

€ 2.000

24 • Il menabò di letteratura

Torino, 1959-1967, Einaudi, brossure bianche con titoli di colore variabile, 10 voll., in 8°, numero di pagine variabile.

EDIZIONE ORIGINALE.

Collezione completa in 10 volumi in ottimo stato (carte fresche e pulite, brossure ben conservate fatta eccezione per brunitura e segni del tempo ai dorsi dei numeri 1, 2, 3 e 4).

Ultima grande impresa letteraria e culturale di Elio Vittorini, «Il Menabò» venne fondato a Torino nel 1959 dallo scrittore siciliano insieme a Italo Calvino (che della rivista sarebbe diventato unico curatore alla morte di Vittorini nel febbraio 1966). Un ruolo ovviamente importante, quello dell'autore di «I sentieri dei nidi di ragno», co-direttore di un periodico nato per proporre un nuovo luogo di dibattitto capace di affrontare criticamente questioni avvertite come straordinariamente urgenti: ridefinire la relazione tra cultura scientifica e cultura umanistica; avviare una larga riforma della lingua letteraria così da sottrarla al suo ritardo rispetto alla tecnica, ai nuovi media, alla cultura di massa; dare vita a una letteratura viva, pragmatica e creatrice, impattante sulla società e non da essa separata o nei suoi confronti passiva. Ma altrettanto importante — se non più significativo — fu il ruolo di Leonetti, redattore di «Il Menabò» e da Vittorini chiamato a Milano già all'inizio degli anni Ses-

santa per dar vita al progetto di una grande rivista europea — pubblicata in francese, tedesco e italiano — dal titolo provvisorio «Gulliver». Sostenuta sul fronte francese da Maurice Blanchot e a lungo meditata, la pubblicazione avrebbe visto la luce per un solo numero, ovvero l'uscita del 1964 ospitata nel settimo volume di «Il Menabò» (per l'occasione ribattezzato alla copertina "gulliver"). Ma nonostante il fallimento di quell'ambizioso progetto, l'impatto di Leonetti sulla vita del periodico creato da Vittorini e Calvino ed edito da Einaudi fu, come si diceva, fondamentale, facendosi sentire in particolare nell'apertura critica agli scrittori e ai temi della Neoavanguardia. Un'apertura tutt'altro che occasionale o marginale, se si considera la larga presenza di testi di autori sperimentali e legati al Gruppo 63: la pubblicazione della prima versione integrale del capolavoro di Elio Pagliarani «La ragazza Carla» nel numero 2 del 1960; «L'uomo di qualità» di Lamberto Pignotti nel numero 4 del

1961; le poesie e gli scritti di Edoardo Sanguineti, Enrico Filippini, Roberto Di Marco, Furio Colombo e dello stesso Leonetti raccolti insieme nella significativa quinta uscita del 1962, sorretta dal saggio programmatico di Umberto Eco «Del modo di formare come impegno nella realtà». Significativa, giacché segna il punto di maggiore attenzione della rivista di Vittorini nei confronti del fronte neoavanguardista. Attenzione alimentata dalla presenza di Leonetti e dalla fiducia accordatagli nella scelta delle linee editoriali.

€ 1.000

25 • Che fare. Bollettino di critica e azione d'avanguardia [Prima serie]

Milano, 1967-1972, "Che fare". Fondazione (poi: Associazione) di cultura, brossura rossa (dal numero 8-9 gialla) con titoli neri (collaborazione artistica di Arnaldo Pomodoro), numero di pagine variabile.

EDIZIONE ORIGINALE.

Collezione completa con tutto il pubblicato dal numero 1 del 29 maggio 1967 al numero 10 del maggio 1972 in 8 fascicoli della prima serie di «Che fare». Normali abrasioni e segni del tempo ai piatti e ai dorsi delle brossure, carte complessivamente pulite. Raccolta rara in questo grado di completezza.

Fondata da Leonetti con Roberto Di Marco e Gianni Scalia (presente fino al numero 3 e poi progressivamente sostituito nel comitato direttivo da Arnaldo Pomodoro, già collaboratore per la parte grafica e artistica), la rivista «Che fare» è stata forse l'esempio più chiaro di quella tensione radicalmente politica che attraverso alcuni esponenti della neoavanguardia e dalla stagione della sperimentazione letteraria fino a condurre a una quasi impossibile convivenza paritaria dell'impegno politico e della salvaguardia di interessi puramente estetici. Sotto questo riguardo, il «Bollettino di critica e azione d'avanguardia» vide la luce nel maggio 1967 come atto di piena adesione dei suoi due principali ideatori — ovvero Di Marco e Leonetti — alla montante contestazione e di dichiarato schieramento nel campo marxista-leninista — come del resto il titolo, «Che fare», esplicita rimandando alla famosissima opera politica di Lenin del 1902 —, raccogliendo al suo interno contributi di analisi sulla situazione socio-politica italiana e internazionale accanto a testi narrativi e poetici "militanti", così da proporre e praticare una rinnovata estetica rivoluzionaria. Attiva nella prima serie fino al 1972, «Che fare» avrebbe conosciuto una nuova serie di brevissima durata — uscirono infatti soltanto 2 numeri nell'aprile del 1973 e nel novembre-dicembre dello stesso anno — prima di tornare, sotto forma di "fogli con diffusione militante" nel febbraio del 1975.

€ 400

26 • Zibaldone artistico letterario storico scientifico. Due [Zibaldone (periodico di studio militante)]

Milano, 1973 (giugno), Arnaldo Pomodoro (Tipografia OTV Stocchiero-Vicenza), brossura (copertina di Enzo Mari), in 8°, pp. 328.

EDIZIONE ORIGINALE.

Brossura brunita ma nel complesso ottimo esemplare.

Secondo numero dello «Zibaldone artistico — letterario — scientifico» nato nel 1972 come supplemento della rivista di Leonetti, Di Marco e Pomodoro «Che fare». Dopo l'esordio presentato in copertina come "primo numero di prova", ecco questo voluminoso "numero di orientamento" del 1973 (denominato «Zibaldone artistico letterario storico scientifico) curato dagli stessi Leonetti, Di Marco e Pomodoro e distribuito da Feltrinelli con interventi e riproduzioni di scritti di critica letteraria, artistica, politica e sociale a carattere militante.

€ 70

27 • Fogli del Che fare. Strumento critico marxista-leninista per un «movimento culturale rivoluzionario» (in serie di fascicoli sui temi di studio e azione militante)

Milano, 1975, Edizioni Lavoro Liberato, un foglio 420x520 mm ripiegato, 210x130 mm, pp. [16, compresa la copertina].

EDIZIONE ORIGINALE.

Tutto il pubblicato dei «Fogli del Che fare» — numeri 1, 2, 3 e 4 dal febbraio al giugno 1975 — in ottime condizioni (carte lievemente brunite). Collezione rarissima.

Dopo l'esperienza della prima serie di «Che fare» tra il maggio 1967 e il maggio 1972 e il brevissimo ritorno della stessa rivista marxista-leninista nell'aprile 1973, Francesco Leonetti — con l'aiuto della casa editrice Lavoro Liberato e la collaborazione costante di Roberto Di Marco — riprese e radicalizzò ulteriormente lo spirito di quella pubblicazione con questi «Fogli del Che fare» proposti come «Strumento critico marxista-leninista per un "movimento culturale rivoluzionario"». Stampati recto-verso su un unico cartoncino 42 x 52 cm ripiegato, i fascicoli "con diffusione militante" di 16 pagine composti da interventi di approfondimento tematico venivano così presentati dallo stesso scrittore e militante calabrese nell'editoriale «Il carattere e lo scopo di questi fogli» presente nel primo numero del febbraio 1975: «[...] Il foglio esce con due o tre numeri ogni mese, e non esclude la ripresa dei grossi numeri teorici della rivista stessa. Non vuol dare formule né il solo "positivo" della propria posizione, ma intende porre le questioni giuste, con verifiche compiute, nella situazione attuale degli indirizzi del movimento di massa [...]». In verità, benché la volontà dichiarata fosse quella di uscire con «due o tre numeri ogni mese», la nuova pubblicazione si arrestò a quattro fascicoli, terminando la propria avventura nel giugno 1975.

€ 350

28 • Alfabeta. Mensile di informazione culturale

Milano, 1979 (maggio)-1988 (dicembre), Multhipla Edizion (dal n. 20, gen. 1981, Intrapresa Cooperativa di promozione culturale), fascicoli autocopertinati, in folio, pp. 16, illustrazioni in bianco e nero e a colori nel testo.

EDIZIONE ORIGINALE.

Collezione completa di 114 numeri dal maggio 1979 al dicembre 1988 in ottimo stato di conservazione. Include il supplemento del maggio 1986 (numero 84 / anno 8) «Alfabeta. La Quinzaine littéraire» dedicato al Futurismo.

Nel 1979 la casa editrice milanese Multhipla diretta da Gino Di Maggio decise di riprendere l'esperienza del periodico «α-beta. Laboratorio di critica delle arti visive, di storia dell'arte e ...» — terminata nel marzo del 1976 dopo soli otto numeri — dando vita ad «Alfabeta. Mensile di informazione culturale». Rispetto alla rivista originaria, più strettamente legata all'ambito artistico, la nuova serie fu da subito caratterizzata da interessi culturali più ampi — dichiarati dello stesso sottotitolo «Mensile di informazione culturale» —, con il campo politico ad affiancare e integrare stabilmente quello letterario. Animatori del progetto furono, oltre allo stesso Di Maggio e a Gianni Sassi nella vesta di art director, Nanni Balestrini, Umberto Eco, Paolo Volponi, Antonio Porta, Maria Corti, Pier Aldo Rovatti e Mario Spinella. Poco dopo, il comitato di redazione includerà anche Omar Calabrese, Carlo Formenti, Vincenzo Bonazza, Marisa Giuffra, Nino Trombetta, Maurizio Ferraris e Francesco Leonetti, attivissimo nella redazione. Volontà di Nanni Balestrini — che a ragione può essere considerato come una delle figure fondamentali della rivista, se non la più importante — era quella di creare un gruppo eterogeneo per interessi cul-

alfabeta

5 GLEN GRANT
il puro whisky di puro malto d'orzo.

Umberto Eco: La lingua, il potere, la forza * Francesco Leonetti: In un vuoto di rivoluzione * Augusto Graziani: Le inclinazioni del Piano triennale * Pier Aldo Rovatti: Il Lacan dei seminari * Franco Bolelli: Non è solo Rock and roll * Ugo Volli: I mondi impossibili della fantascienza * Maria Corti: Gli infiniti possibili di Manganelli * Renato Barilli: L'antologia della restaurazione * Cesare Segre: Cases, la figlia del macellaio e la logotecnocrazia * Giuliano Gramigna: La lingua della giovane poesia * Foto e tavoli di Roberto Masotti * Giornale dei Giornali: Il conflitto cino-vietnamita * Mario Spinella: Capirsi a Dachau * Marina Valcarenghi: Verdiglione supercalifragilistichespiralidoso * Poesie di Patrizia Vicinelli e Patti Smith

turali e posizionamenti politici così da cogliere, analizzare e restituire criticamente e nel modo più completo possibile i mutamenti in atto e i movimenti emergenti. Seppur nelle cercate differenze, scopo di Balestrini era quello di generare un fronte comune contro la crisi e il ritiro dalla scena pubblica degli intellettuali venuto dopo la stagione del fermento culturale e delle lotte. Una sfida importante, controcorrente in quel tempo — gli anni Ottanta — segnati dal disimpegno politico, che «Alfabeta» rilancerà per 114 numeri, terminando la propria avventura nel 1988. Nel 2010, Balestrini e Di Maggio cercheranno di recuperare il senso di quell'avventura tanto importante fondando «Alfabeta 2 — mensile di intervento culturale».

€ 2.500

alfabeta

GLEN GRANT
il puro whisky di puro malto d'orzo.

Francesco Leonetti: Habermas, O'Connor, Negri: non legittimare più * Claudio Gorlier: Il cerchio magico della nuova narrativa americana * Paolo Volponi: Per la Cina e anche per altri * Oreste Del Buono: Uno spettro si aggira per l'Italia * Le Lettere * * Antonio Porta: Racconto di due film Guido Fink: Tolkien: come saprete, naturalmente... * Vittorio Gregotti: Progettazione è una parola * Fabrizio Garghetti: Sex Poetry all'Out Off * Maurizio Ferraris: Baudrillard o della seduzione * Leonetta Bentivoglio: La danza e il corpo * Giornale dei Giornali: L'inchiesta su Autonomia * Poesie di Nanni Balestrini e Elio Pagliarani

Bibliografia delle opere principali

1942

Sopra una perduta estate, Bologna, Libreria Antiquaria Mario Landi

1952

Antiporta. Manoscritto di un giovane, Bologna, Libreria Palmaverde

Poemi, Bologna, Libreria Palmaverde

1955

Carducci e i suoi contemporanei. Cronaca bibliografica della critica, Firenze, Sansoni Antiquariato

Arlecchinata, Caltanisetta, Edizioni Salvatore Sciascia

La nuda primavera, Bologna, Officina

1956

Fumo, fuoco e dispetto, Torino, Einaudi

1959

La Cantica, Milano, Mondadori

1961

Conoscenza per errore, Milano, Feltrinelli

1964

L'incompleto, Milano, Garzanti

1967

Tappeto volante, Milano, Mondadori

1974

Irati e sereni. Romanzo, Milano, Feltrinelli

La linea culturale rivoluzionaria (1967-1973), Venezia, Marsilio

1976

Atlante secondo Lenin. Carte dello scontro di linea, oggi, Milano, L'Erba Voglio

Un lavoro mentale, Roma, Cooperativa Scrittori

Percorso logico del '960-75. Poema, Torino, Einaudi

1978

Conoscenza per errore (Studente di Bologna del '48-49), Torino, Einaudi

1979

In uno scacco (nel settantotto), Torino, Einaudi

1980

L'incompleto (nel mondo pieno di merci), Torino, Einaudi

1981

Campo di battaglia, Torino, Einaudi

1986

Palla di filo (poemetto con commento), Lecce, Piero Manni

1992

L'arte lunga, con Arnaldo Pomodoro, Milano, Feltrinelli

La vita e gli amici (in pezzi), Lecce, Piero Manni

1994

Le scritte sconfinate, Milano, Scheiwiller

1995

Il leone e la volpe. Dialogo nell'inverno 1994, con Paolo Volponi, Torino, Einaudi

Piedi in cerca di cibo, Milano, Lupetti e Lecce, Piero Manni

1997

Gli innovatori, con Eleonora Fiorani, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato

1998

I piccolissimi e la circe. Romanzo-paradosso, Lecce, Piero Manni

2001

La freccia. Poesie, Lecce, Piero Manni

2003

Le storie furiose. Libro dei folli e dei mostri – Il Gran Can, Lecce, Piero Manni

2005

Scritti estremi di rabbia e di gioco. Narrazioni, poesie, scene e prose, Lecce, Piero Manni

2007

Voci di una vita. Racconti, poesie, dialoghi, Lecce, Piero Manni

2009

Versi estremi, Lecce, Piero Manni

LIBRERIA ANTIQUARIA
PONTREMOLI

a cura di Raffaella Colombo
grafica e immagini Camilla Lietti

•

Libreria Antiquaria Pontremoli
via Cesare Balbo 4
20136 Milano

T (+39) 02 5810 3806
info@libreriapontremoli.it
www.libreriapontremoli.it